L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Lire 25 l'anno. - Centesimi 50 il numero. Anno IV. - N. 50 - 16 dicembre 1877. Fratelli Treves, Editori Milano.

☞ *Preghiamo gli associati, la cui associazione scade alla fine del corrente anno, a volerla rinnovare sollecitamente, affine di ovviare ritardi inevitabili, per il numero straordinario di rinnovazioni che si verifica in quest'epoca dell'anno.*

Per la maggiore esattezza dell'indirizzo, preghiamo a voler unire alle domande di rinnovazione una delle fascie con cui viene spedito ora il giornale.

Sommario del N. 50.

TESTO.

Settimana politica — Inverno, sonetto *(Ugo Sogliani)*. — Dal teatro della guerra. XXVIII. Il ritorno *(Nicola Lazzaro)*. — Il camposanto di Pisa *(L. Archinti)*. — Belle Arti: Donna milanese; Shylok e Jessika. — Strenne. — Rivista geografica *(Attilio Brunialti)*. — Il matrimonio di Paolo, racconto *(G. Polmas)*. — Corriere di Parigi *(D. A. Parodi)*. — L'orologio controllore Caspani. — Necrologio. — Sciarada.

INCISIONI.

L'inverno, composizione del signor *Dante Paolocci*. — Il camposanto di Pisa. — Donna milanese, composizione del signor *F. Bignami*. — Sylok e Jessika, quadro del signor *Gottlieb*. — Dal teatro della guerra (4 incisioni); La presa di Pirgos; Incendio di Pirgos veduto dal campo di battaglia. — Saggi di Strenne (4 incisioni). — L'orologio controllore Caspani. — Scacchi. — Rebus.

L'Inverno, composizione del signor *Dante Paolocci*.

SETTIMANA POLITICA.

Plewna s'è arresa. Quest'è il gran fatto della settimana, dinanzi al quale gli altri impallidiscono. Non si sa quasi più se importi parlare della brillante offensiva che avea di nuovo iniziato Solimano pascià. Questo generale prese Elena il 4 dicembre dopo una vittoria considerevole sull'esercito dello Czarevich. Questa conquista lo metteva in grado di marciare su Tirnova, la chiave della Bulgaria, e di dar la mano al corpo di Scipka, comandato da Ahmed-Ejub. Ciò poteva costringere l'esercito assediante Plewna a correre in aiuto della Czarevich, e abbandonare l'assedio o rallentarlo. Ma l'operazione di Solimano, era giunta troppo tardi: entro Plewna si moriva di fame, di sete e di freddo. Osman pascià mandò al granduca Nicola la richiesta di capitolare. Il principe e generalissimo russo la rimandò al principe Carlo di Rumenia che comandava il corpo di assedio. Il cavalleresco generale turco non volle arrendersi ad un vassallo del suo Signore, ad un ribelle; e preferì un ultima e disperata sortita. Questa avvenne lunedì, 10 di-

cembre. Osman attaccò per aprirsi un passaggio; penetrò con grande valore fin nelle prime trincee russe, combattè cinque ore di seguito; ma alla fine, ferito egli stesso, si arrese lì, sul campo di battaglia, con tutto l'esercito, ad un comandante di granatieri.

Se il Sultano avea troppo presto dato ad Osman il titolo di vittorioso, la storia gli darà più giustamente quello di eroe. In generale, la Turchia ha destato, con tutta la sua condotta di questa guerra, un sentimento di ammirazione. La sua rovina, ch'era prevista, non fu precipitosa; ed essa mostrò una forza ed una abilità di resistenza che non eran previste. La Turchia esce con tanto onore dalla guerra, ch'essa potrebbe concludere la pace e perdere del territorio, restando più stimata che non fosse prima. Moralmente, rimase vinta l'Europa che dovette, rodendo il freno, ma impotente assistere ancora una volta ad un duello.

Caduta Kars da un lato, Plewna dall'altro, si spera che vengano aperte trattative di pace. Jersera, Pietroburgo e Bukarest hanno illuminato; s'illuminerebbe il mondo se sapesse che la carneficina sta per cessare. Alle potenze europee che non hanno partecipato alla guerra, resta ben poca speranza di partecipare alla pace. Quanto i recenti discorsi dei ministri inglesi sono stati dimessi e rassegnati, altrettanto i discorsi dell'Imperatore d'Austria e del suo primo ministro dinanzi alle Delegazioni sono stati pieni d'alterigia e di fiducia. Ciò lascia credere che l'alleanza dei tre Imperatori sia più stretta di prima; e solo dal loro accordo dipenderanno i termini della pace. Già il conte Andrassy ha detto che non è nell'interesse del suo paese, di mantenere la Turchia nello stato in cui trovavasi prima della guerra. L'Austria è rassegnata, pare, a una diminuzione del territorio ottomano; e non è l'Inghilterra sola che potrà opporvisi.

La Francia, che sola un giorno avrebbe potuto e saputo pronunciare il *quos ego*, è oggi la più umile delle potenze; ha rovesciato l'impero per abbandonarsi ad un maresciallo; ha cessato di dirigere la politica del mondo per divertirsi a recitar la commedia in casa.

Abbiam visto che il 4, Mac-Mahon avea rotto le trattative di conciliazione. Il 5, egli le riprendeva, e chiamava Dufaure dandogli carta bianca. Il 6, il ministero Dufaure era formato con grande gioia della Francia. Il 7, era disciolto. L'8 veniva chiamato Batbie. Il 9, le truppe a Parigi erano consegnate. Il 10, ai consigli moderati del presidente del Senato, Mac-Mahon rispondeva, lui, troppo tardi! Da due giorni, il senatore Batbie cerca formare un ministero, che conduca al secondo scioglimento; e si dice che lo presenterà domani alla Camera, dove lo aspetta la stessa sorte che toccò al ministero d'affari.

La spiegazione apparente di questo guazzabuglio è che il maresciallo pretendeva di deferire a sè medesimo la nomina di tre ministri, quelli degli esteri, della guerra e della marina, per sottrarli alle lotte parlamentari. Il sig. Dufaure, mentre era pronto alla massima deferenza verso il maresciallo riguardo ai nomi di questi ministri, non poteva ammettere un principio, che rompe l'unità, la solidarietà ministeriali, in realtà, il maresciallo voleva tenere le redini del potere, averne la sostanza; e la Sinistra, che ha troppe ragioni per non fidarsi di lui, non poteva lasciare nelle sue mani l'esercito e la direzione della politica estera.

Oggi dunque il Maresciallo, se non cambia parere, è deciso alla resistenza; e del pari la Camera. Dinanzi al rifiuto del bilancio, egli chiederà al Senato lo scioglimento, e se il Senato rifiuta, egli si dimetterà. Nel Senato, sono una ventina di costituzionali che fanno tracollar la bilancia da un lato e dall'altro; il loro capo, ch'è lo stesso presidente del Senato duca d'Audiffret-Pasquier, ha tenuto fin qui un linguaggio molto onorevole e patriotico; ma la condotta del suo gruppo è stata tutt'altro che ferma, poichè nell'intervallo di questa lotta, ha rinforzato nel Senato la parte reazionaria cleggendo cinque nuovi senatori di destra. L'esito della lotta è quindi incertissimo, e pochi sperano una soluzione pacifica e regolare.

Un altro guazzabuglio è la politica italiana. Qui la commedia non rischia punto nè poco, la Dio mercè, di finire in tragedia, ma va al contrario fino al grottesco. Per tutta la settimana s'è riso alla Camera, nella stampa, da per tutto, di un falso dispaccio, che è già diventato proverbiale. L'alto impiegato del ministero dell'interno che legge i dispacci privati, ne sorprese uno che veniva dal quartier generale russo, firmato Alessandro, che annunziava ad un certo Bobrinsky la ferita alla gamba di un Vladimiro; e si permise di comunicare la notizia ai giornali ministeriali, credendo che lo scrivente fosse lo Czar in persona, e il ferito un granduca. I giornali ministeriali s'affrettarono a dare questa interessante primizia; e qualcuno fece anzi amputare la gamba al granduca Vladimiro! La ilarità per altro non fu scompagnata dalla indignazione, perchè quest'incidente mostra il sistema di violare il segreto telegrafico, e dà la nota caratteristica del ministero, ch'è arbitrio ed ignoranza insieme. Perciò quell'enorme maggioranza ministeriale che i buoni elettori avevan mandato nel novembre 1876 si va liquefacendo: il gruppo Cairoli, il gruppo Bertani, il gruppo degl'indipendenti, servono da lambicchi. Prima ancora che la gran battaglia si appicchi per le convenzioni ferroviarie, il ministero ha subito diversi scacchi. Una transazione con la ditta Charles Vitali e C., che ha per procuratore il Crispi, l'on. Depretis l'avea introdotta nel bilancio; ma la commissione generale del bilancio deliberò che una spesetta di 11 milioni ha bisogno di una legge speciale per essere ammessa. Del pari, un'altra levata d'ingegno del Depretis, che per nascondere le spese con cui egli aggrava il bilancio, avea imaginato di chiamarle «trasformazioni di capitali», non fu ammessa dalla commissione. Corre pericolo la proposta di compensi a Firenze, tanto che il Depretis non ha ancora osato presentarla alla Camera; ma intanto il municipio di Firenze va a gran passi verso il fallimento, in cui Napoli ha tutte le tendenze di seguirlo. Un altro progetto assai contrastato è quello di diminuire la circolazione del corso legale; il commercio e l'industria ne sono commossi in tutta l'alta Italia, perchè ciò diminuirebbe la facilità degli sconti, in tempi che già son poco propizii agli affari.

In mezzo alla bufera, i ministri sono discordi fra loro: lo Zanardelli non fu surrogato; un giorno è Majorana che sta per dimettersi non andando d'accordo con Coppino; un altro giorno è Brin che vuol ritirarsi vedendosi nominato da Nicotera; tutti i giorni, Melegari s'aspetta d'essere licenziato, e perciò ha fatto aumentare alla chetichella di 5000 lire lo stipendio dell'ambasciatore di Berna, che sarà lui di nuovo quando non sia più ministro. Perciò ha tenuto vacante quel posto dal 18 marzo in poi!

Cotesta è la democrazia del ministero democratico, che ha ricevuto una buona lezione dal capo della Destra, il Sella. All'Accademia dei Lincei era stato chiesto ufficialmente di far conoscere i titoli cavallereschi dei suoi membri. Il Sella, presidente dell'Accademia, rispose al ministro che l'istituto scientifico da lui presieduto, aveva deliberato di non tener alcun conto dei titoli nobiliari nè cavallereschi dei suoi membri. È per rappresaglia di quest'epigramma, che il ministro Coppino fece diminuire l'assegno annuale a quell'Accademia? In seguito a ciò il Sella si dimise dalla presidenza dei Lincei, non volendo che la sua posizione politica danneggiasse le condizioni di un istituto scientifico di prim'ordine.

Tornando alla crisi latente, ma acuta, in cui si trova il ministero, si dice che il Re stesso ne sia preoccupato. Egli avrebbe consigliato il gabinetto a non aspettare la proroga della Camera, ma di provocare un voto di fiducia, prima delle feste natalizie. L'onorevole Nicotera, scosso dalle 87 palle nere che lo hanno colpito al petto, chiama tutti l'suoi fidi alla riscossa.

I giornali religiosi di Roma cercano rassicurare il pubblico sulla salute del Pontefice, che ha avuto qualche lieve miglioramento.

Il generale La Marmora è uscito di pericolo, ed ha fatto un nuovo atto di generosità, donando altre 10,000 lire di rendita alla città di Biella, sua patria, per sopperire ad opere edilizie e per una fondazione a beneficio dei poveri.

(12 dicembre).

INVERNO.

« Che freddo! C'è una nebbia per la via
Che non si vede chi ci sta davanti,
Si sdrucciola che è un gusto in Galleria
E stan sul Duomo tra le nubi i Santi.

« Ma qui è calduccio, e dille che ci dia
La mammina due tazze ben fumanti
Di tè cinese; al fuoco, amica mia,
Su, chiacchieriamo come vecchi.... amanti.

« Vieni qui.... sai? Plewna è capitolata!
Vienmi vicina.... e come va l'umore?
Vien più vicina ancor.... dimmi: beata

« Così ti senti? Oh, il bacio dell'amore
Prendi »... E mi bacio la mia man gelata
E solo resto con il freddo in core.

Ugo Sogliani.

Col 1.° gennaio 1878

aperta l'associazione all'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno V. - Dal 1.° Gennajo al 31 Dicembre 1878

Prezzo d'associazione per Milano e tutta Italia franco di porto:

Anno L. 25 - Semestre L. 13 - Trimestre L. 7

(Per l'ESTERO, vedasi la Tabella stampata nel Supplemento unito al Numero 49).

PREMIO *Gli* **ASSOCIATI ANNUI** *mandando L. 25, 50 avranno in dono:* **L'ALBUM DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI FILADELFIA**. *Un bel volume in-4.° con 408 incisioni.*

Chi desiderasse acquistare le quattro precedenti annate, il prezzo delle stesse è di L. 85.

ASSOCIAZIONI RIUNITE

I soci dell'Illustrazione Italiana possono riunire a questo periodico l'associazione ai seguenti Giornali:

1.° **LA MODA**, *giornale delle dame* (Vedi Manifesto nel Supplemento annesso al numero 49). — *Chi invierà L. 35 50, riceverà l'* **ILLUSTRAZIONE ITALIANA**, *la* **MODA** *e due premi:* 1.° *L'Album dell'Esposizione Universale di Filadelfia.* — 2.° I Ricordi *di* Ermina Fuà Fusinato.

2.° **IL MUSEO DI FAMIGLIA**, *raccolta di letture amene ed istruttive illustrate. Ogni 15 giorni esce un bel fascicolo di 32 pagine, con 12 a 15 incisioni e copertina. — Chi manderà L. 35, riceverà per un anno l'* **ILLUSTRAZIONE ITALIANA**, *il* **MUSEO DI FAMIGLIA** *e due premi:* 1.° *L'Album dell'Esposizione Universale di Filadelfia.* — 2.° I **Battelli a vapore**, *di* B. Besso. *Un volume della* Biblioteca Utile *con 65 incisioni.*

3.° **IL GIRO DEL MONDO**, *giornale di viaggi assai pregiato e diffuso, riccamente illustrato con disegni originali. Ogni settimana esce una dispensa di 16 pagine, in carta di lusso e con copertina. — Chi manderà L. 42, riceverà per un anno coll'***ILLUSTRAZIONE ITALIANA**, *il* **GIRO DEL MONDO** *e due premi:* 1.° *L'Album dell'Esposizione Universale di Filadelfia.* — 2.° *La* **Strenna dell'Illustrazione Italiana** *per l'anno 1878.*

Per le varie combinazioni ai suddetti GIORNALI ILLUSTRATI, ed anche al PUNGOLO-CORRIERE DI MILANO, si consultino le schede predisposte nel Supplemento annesso al Numero 49.

DAL TEATRO DELLA GUERRA

(Nostra corrispondenza).

XXVIII.

IL RITORNO.

Un matrimonio valacco — Il ballo. — Le ambulanze del principe Czetwertynsky. — Fiscalità rumena — Dalla Rumenia in Austria. — Un commissario di polizia ad Orsova. — Il passaporto e le armi. — La diligenza ed i compagni di viaggio. — Arrivo a Trieste. Un saluto, non un addio.

Trieste, 22 novembre.

Malgrado la voglia di ritornar subito in Italia, non lasciai Turn-Magurel così su i due piedi. Volli veder le ambulanze russe stabilite colà dal principe Czetwertynsky e poi un matrimonio. A quattr'occhi vi dirò che questo mi seduceva più di quelle. Da quando mi trovavo in Valacchia mai m'era occorso assistere a simile spettacolo. Figurarsi se volea lasciarlo andare.

In sulle undici un suon di nacchere, di stridenti flauti e scordati violini mi percosse l'udito. Corsi all'uscio. Il corteggio s'avvicinava chiuso fra due linee di cavalieri, che vestiti con il ricco e nitido costume valacco, — compreso il cappello a larghe falde, circondato dal nastro bianco, giallo e rosso, — tenean con la mano sinistra le briglie della cavalcatura e nella destra una specie di bottiglia, un otre, ripieno d'un certo liquore chiamato *taucika* e che si beve solo nelle grandi feste.

Chiunque s'imbatte col nuziale corteggio, amico o nemico, conosciuto o ignoto, deve tracannare un sorso di quella bevanda di un dolce spiritoso, lo si direbbe un misto di votka, anisetta e cognac. Rifiutarsi, è il maggiore insulto che possa farsi non solo a chi l'offre, ma agli sposi ed alle rispettive famiglie.

Gli sposi vengon condotti in una vettura, il cui cavallo sono posti a festa, con testiera dai colori rumeni, da cui pendono e fiocchi e campanelli. La vettura degli sposi è preceduta da altra in cui sono quattro o cinque zingari che muniti di varii istrumenti, a corde ed a fiato, formano una discordante orchestra, la quale può dare un milione di punti alle dissonanze armoniche del Wagner e seguaci. Dopo gli sposi in vettura a balestra, vengono su carriuole i parenti e gli invitati, tutti vestiti coi più ricchi vestimenti ed allegri come tante pasque, anche se il matrimonio non abbia ad essere proprio proprio col pieno consentimento degli sposi. Spesso i due si uniscono senza conoscersi; i parenti stabiliscono le nozze e sovente il marito ha già altra relazione e la donna è madre di un figlio con altri procreato. In Rumenia a queste minuzie non ci si abbada, sono bazzecole; — se i due non van d'accordo vi è il divorzio, pronto a porre un balsamo e rompere le nuziali catene.

Tutto il corteggio si avvia alla chiesa. Il *popè* benedice gli sposi, un coro di fanciulli canta *Osanna;* i due, preceduti dal prete e seguiti dai soli testimoni, avendo ciascuno un grosso cero nelle mani, girano tre volte intorno i libri santi, poi il *popè* pone delle corone sulle loro teste, borbotta delle preghiere, i fanciulli gridano *alleluja, alleluja,* un chierico toglie le corone ed il matrimonio è fatto.

Allora tutti della comitiva, sempre nello stesso ordine, vanno a casa del marito, la musica suona o stuona, i fucili esplodono e questo diavolio continua fino a che le mense non sieno apparecchiate. Si va a pranzo e dopo si comincia il ballo nazionale, il *koras,* una specie di *koto* serbo, cioè un miscuglio di tarantella e fandago con qualche ombra di *cancan* a tempo perso. Non varia dalle solite movenze, come la musica non cangia metro. Diventa quindi monotono o divertente, a seconda dei ballerini e più delle ballerine. Se queste si attengono scrupolosamente ai convenzionalismo, al così facevano i padri, Dio! c'è da dormire per ore e ore; se poi rompono le viete usanze e cominciano a lanciarsi in altro sistema, allora il *koras* diventa un ballo pieno di voluttà, grazie ed *entrain.*

Le danze si prolungano fino a notte avanzata; i parenti, gli invitati non abbandonano gli sposi che tardi, credo molto tardi per il desiderio di alcuni, troppo presto per altri. Tutto è relativo. Si lascian soli gli sposi, dopo una lauta cena. Del poi, non scovriamo i misteri.

Assistetti al pranzo, alla prima danza, non oltre. Uomini e donne, vecchi e giovani menavan le gambe e le braccia, come un solo energumeno. Non si sarebbe mai detto d'essere in un paese in guerra, o che questa si combatteva tanto vicino e che d'accanto vi erano feriti a josa. Cosa volete? se tutti si lasciassero prendere da certe fisime, la vita perderebbe il suo lato più bello, il comico.

Osservatore spassionato, dal ballo mi recai alla ambulanza del principe Czetwertinsky, cioè alla stazione provvisoria, giacchè le vere, le stabili sono a poca lontananza, in un villaggio chiamato Atarnatzi, nel locale delle scuole comunali. La stazione di Tura è formata da una ventina di tende chirghise, delle quali ho già detto. La mia visita fu breve, malgrado le cortesie del Principe, il quale spende tutto il suo tempo e la sua fortuna a sollevare i colpiti dal piombo nemico, ed i feriti che capitano là si posson dire avventurati.

Lasciai nelle ore del pomeriggio Turn-Magurel in una vettura di posta, la quale si deve trovare in coincidenza con il treno che sul mezzogiorno seguente passa da Slatina, stazione fra Bukarest e Verciorova. Malgrado le strade orribili, pure non ritardammo. La sera alle 9 e minuti giunsi a Verciorova, piccolo villaggio di frontiera. Alla stazione trovansi vetture che in mezz'ora portano il viaggiatore ad Orsova, prima città del territorio austriaco. A metà strada fra i due paesi scorre il fiume Czerna, che divide i due Stati. Sopra di esso, un ponte solido e bello. Alle due teste, da una parte la dogana rumena, dall'altra quella austriaca coi relativi uffici di polizia, per la verifica dei passaporti.

La fiscalità rumena ha inventato un nuovo visto sui passaporti; l'impiegato ci scrive dietro il *visto uscire* ed esige una tassa per un atto che nessuno gli domanda e che non si fa in nessun altro paese del mondo. Non si guarda nemmeno il nome del viaggiatore, a tergo del documento si scrivono quattro parole, si appone un bollo e giù i bezzi. Questo è l'importante.

Per l'Austriaco è altro paio di maniche. Sospettosi sempre, furiosi pel momento, oggi i Magiari vogliono saper bene chi è che, proveniente dal territorio guerreggiato, entra nel loro paese. La visita è quindi rigorosa ai bagagli ed alle carte.

L'impiegato di polizia di Orsova è un vecchietto sui sessant'anni, grosso e corpacciuto, viso da luna piena in cui spiccano due occhietti vividi e furbi mal celati da occhiali, certamente stabiliti sul naso non per necessità, ma per meglio nascondere le proprie impressioni.

Assiso innanzi un tavolo rischiarato da una lampada a petrolio, che spande tutto intorno un olezzo poco piacevole, guarda ed osserva un dopo l'altro i passaporti raccolti dai suoi agenti ed ammucchiati innanzi a sè sullo scrittoio. I viaggiatori assistono alla verifica. Dopo aver letto il foglio di via, apposto il suo visto, dà una sbirciatina al viaggiatore e con la testa gli fa cenno di poter andare. In vero non e lungo. Me ne vidi sfilare quattordici dinanzi. Ero il quindicesimo. Lesse e rilesse il mio passaporto; la mia nazionalità e la mia qualità non dovettero andargli a sangue.

— È un amico dei Russi lei, — mi domanda in buono italiano.

— Non credo sia scritto sul passaporto, — gli risposi.

— Già, ma si capisce, italiano, addetto al quartier generale russo, si capisce, si sa.... futuri... probabili alleati....

E qui borbottando altre parole in ungherese che non potei comprendere, scrive il lascia-passare e me lo consegna. Me ne vado; quell'indiscreto funzionario m'irritava. Credevo poter riprendere la mia via. Che! La dogana, dopo aver messo a soqquadro i miei effetti, per veder se in essi si nascondesse del tabacco o dei sigari, si era arrestata innanzi una cassetta lunga e stretta contenente le armi antiche da me raccolte oltre i Balcani, un fucile del 1600 e due pistole del 1700. Potevano proprio formare il pericolo di uno Stato. L'affare pareva grave. Usciva dalle attribuzioni dei doganieri per passar in quelle della polizia. Eccomi di nuovo alla presenza del Commissario.

— Cosa c'è in quella cassa inchiodata?

— Armi, — rispondo secco, secco.

— Armi? Ma lei fa un contrabbando di guerra?

— Scusi, il contrabbando sarebbe se io volessi introdurre nella Rumenia delle armi, esportarle mi sembra tutto il contrario.

— Sì.... già.... così.... ma.... Gendarme, aprite la cassa.

L'ingrata opera di un martello comincia a farsi udire e dopo pochi secondi il coverchio è tolto ed il commissario guarda con curiosità. Prende fra le mani uno dei pistoloni, lo gira e lo riguarda, per poi rigirarlo ancora, osservar il bacinetto per la polvere, il calcio intarsiato, la canna damaschinata.

— Ma queste sono armi antiche?...

— Le avea detto che fosser moderne?

— Non sono buone a nulla?

— Non le ho detto il contrario.

— Può andare.

— Grazie.

Ma la mia cassa era rotta, schiodata, bisognò accomodarla alla meglio, ed alla fine potei rimettermi in viaggio e passando sotto il magnifico viale di platani, arrivare in Orsova. Erano le undici di sera. Corsi all'albergo sul Danubio per informarmi se l'indomani vi fosse partenza del battello per Baziahs. Mi venne assicurato non esservene prima di altri tre giorni, però se avevo premura di partire, potevo servirmi della diligenza postale che partendo da Orsova in sulla mezzanotte, arriva l'indomani a mezzogiorno a Karansebes. Poco mancava alla mezzanotte, corsi e... feci a tempo. Il cocchiere attaccava i cavalli.

Dopo dieci minuti con alla sinistra un altro viaggiatore magiaro, munito di una di quelle grosse pipe, specialità ungherese, e con il corriere di fronte, anche fornito dello stesso fumaiuolo, ci mettemmo in moto. Figurati, amico lettore, il mio divertimento, chiuso in una vettura, rassomigliante di molto ad una scatola, fra due individui che mandano un fumo del diavolo, si bisticciano sulla politica in un linguaggio incomprensibile e sputacchiano continuamente. Ad ogni poco, uno dei due, dimenticando ch'io ignoravo il loro idioma, mi si rivolgeva per aver ragione contro l'avversario. Io rispondeva: — *Nicht-Deutsch,* ed avea la tranquillità per alcuni minuti.

Fortunatamente, dopo un'ora circa di viaggio, i due si tacquero, e sebbene pigiato e senza aver posto ove stendere le mie lunghe gambe, potei addormentarmi in un cantuccio. Dormii fino a giorno. Allo svegliarmi passavamo per le montagne ungheresi. La via rotabile costeggia quella ferrata che deve congiungere Karansebes a Verciorova. Le opere d'arte son finite, le rotaie

LA PRESA DI PIRGOS, 19 novembre. 1. Batterie russe sul Danubio; 2. Ferrovia russa di Giurgevo 3. Avviso a vapore russo; 4. Posti presi dai turchi; 5. Danubio

INCENDIO DI PIRGOS VEDUTO DAL CAMPO DI BATTAGLIA. — 1. Ahmet Caiserli Pascià; 2. Morti russi; 3. Danubio. Da schizzi del signor Aurelj

1. Rasgrad. Stanza dello Stato Maggiore; . Casa di Soliman Pascià. — 3. Silistria. Porta rimpetto le batterie turche; 4. Caserma ora Ospedale; 5. Una porta di città.

DAL TEATRO DELLA GUERRA. (Schizzi del signor Aurelj).

poste, le stazioni costruite, non manca il materiale ed il personale. Con tutto ciò il tronco non è aperto al pubblico, ma è in esercizio. Perchè? La politica ci ha il suo zampino.

Gli Ungheresi ritengono che quella linea negli attuali momenti possa esser giovevole ai Rumeni; per fare un dispettuzzo a questi, non l'aprono nè l'apriranno prima della conclusione della pace. È un fatto simile a quello di un certo tale marito che per punire la moglie infedele si rese cantore della cappella Sistina. Cosa volete! Tutti i gusti son gusti.

In sul mezzogiorno ero a Karansebes; alle tre già sulla via di Vienna ove giungevo dopo un viaggio di tre lunghi giorni. Arrestarmici non ne valeva la pena. Vienna è una di quelle belle città ove o bisogna fuggire subito ovvero restarci per un pezzetto. Ha tante di quelle attrattive d'Armida che infingardiscono se non si ha forza di fuggirle.

L'ebbi, ed il giorno seguente l'Adriatico si offerse ai miei sguardi, affamati di viste marine. Questa graziosa e simpatica città cosmopolita, con un certo sapore d'orientalismo, mi offerse la sua ospitalità, e me ne servo per prender congedo dai buoni lettori dell'ILLUSTRAZIONE. Essi mi han seguito per tutta la campagna d'estate e d'autunno; mi seguiranno per la invernale, dato il caso mi decidessi a farla!

NICOLA LAZZARO.

DAL CAMPO TURCO.

Il solerte nostro disegnatore signor Aureli ci ha mandato una quantità di disegni dal teatro della guerra. Sono preziosi ricordi tanto della battaglia di Pirgos, quanto dei dintorni di Silistria e Rasgrad, e noi oggi ci affrettiamo a pubblicare questi ultimi aggiungendovne anche due dei primi, i quali servono a portare il lettore col pensiero su quei campi dove con alterna vicenda si è combattuto tra i due eserciti.

È noto che il 20 di novembre una ricognizione turca aveva attaccato le fortificazioni russe nei dintorni di Pirgos e ne aveva scacciato i russi, ma che questi, tre o quattro giorni dopo hanno, alla loro volta, sconfitti e respinti gli ottomani raccogliendo poi sul campo di battaglia, per seppellirli, ben 2500 cadaveri turchi.

Quanto a Silistria, essa è fortezza troppo nota ai lettori. Ora in grazia di questi bei disegni del signor Aureli, possiamo immaginarci di entrare per una delle porte della città, arrestarci un momento in pietosa visita all'antica caserma convertita ora in ospedale della Mezzaluna rossa che, come si sa, corrisponde alla Croce rossa, e finalmente spingere lo sguardo sul melanconico panorama che ci si presenta dalla riva del fiume: ecco le batterie turche e le barche che cercano un ricovero, e il molino erariale, e la colonna innalzata nel 1836 in onore del Sultano Mahmud; più in là è la riva nemica, la riva rumena.

A Rasgrad, dopo aver dato un'occhiata all'esterno della casa di Suleyman Pascià, possiamo entrarvi, e in una stanza troveremo i suoi ufficiali di stato maggiore, taluni dei quali narrano le avventure dell'ultima battaglia, altri leggono o cercano ristoro vicino all'ampio camino.

Più o meno fortunato di noi (secondo i gusti avventurosi o no del lettore), il signor Aureli tutte queste ed altre cose le ha vedute dappresso, e in fretta in fretta ci scrive:

Rustciuk, 21 novembre.

L'altro ieri, domenica, sono partito dalla stazione di Rasgrad per Rustciuk, e la notte dopo ero a Eservenavada. Poi salutato dalle bombe russe, che per buona fortuna scoppiavano in aria, giunsi verso mezzodì col corrispondente del *Graphic* a una specie di locanda dirimpetto a Giurgevo. Una piccola passeggiata per la città ci porse la trista occasione di scorgere distesi al suolo, in un cantuccio, due poveri bambini bulgari uccisi da una bomba. La mattina appresso, ad destarci, ci recarono la nuova che v'era una gran battaglia a Pirgos. E ce lo confermava anche il rombo d'un forte cannoneggiamento. Presto salimmo in una *victoria* a tre cavalli, e dopo un'ora, da una altura, scorgevamo scintillare le armi e guizzare il fuoco tra il fumo de'cannoni e delle fucilate; i Turchi con 6 battaglioni di fanti, 2 squadroni di cavalleria e 4 pezzi di montagna avevano attaccato le posizioni russe; mezz'ora dopo, queste erano in loro potere. E la battaglia era finita. Quanti morti, quanti feriti, quale desolazione! Persino la mia carrozza era stata presa per trasportare degli infelici alle ambulanze.

Riavutola poco dopo, mi trassi vicino al villaggio di Pirgos. LÀ, presso agli avanzi d'un recente incendio, appiccato dai *basci-bozuk*, trovai il comandante, Ahmet-Caiserli pascià. Egli mi narrò alcuni episodi della battaglia, ed io gli mostrai un cascheto di ufficiale russo che avevo raccolto lungo la collina: era tutto intriso di sangue, forato da tre palle e lacerato da un colpo di sciabola; il capo dell'infelice che doveva esserci stato sotto era certo d'un ufficiale russo del 45.° reggimento, 12.ª divisione.

Non men malconcio però (triste compenso) era un ufficiale turco che incontrai pure là presso quelle fumanti rovine e che accettò di entrare nella mia vettura. Immaginatevi che una palla gli aveva spaccato il *revolver* mentre puntandolo lo teneva poco distante dal capo, sicchè le scheggie dell'arma gli si erano confitte come una cruenta corona intorno alla testa! Ad ogni scossa della vettura il poveretto sentiva acuto dolore, e tuttavia non volle venire a Rustciuk, ma scese lungo la strada, perchè voleva raggiungere i suoi e combattere ancora!

Seppi dipoi (perch'egli modestamente nulla mi disse) che quel valoroso, il quale si chiamava il capitano Ali, aveva tenuto testa all'attacco d'una trincea a ben 40 russi, i quali tanto s'erano intimoriti di lui che il loro ufficiale per impedire retrocedessero aveva dovuto esclamare: « Se non andate innanzi, canaglia che siete, vi taglio la testa a tutti quanti. » Nè basta: il mio capitano Ali, chiamati intorno a sè sei uomini, valorosi come lui, era rimasto inperterrito e mentre quel suo manipolo avanzavasi a colpi di baionetta egli aveva fatto fuoco sul capitano russo e ucciso lui e il suo cavallo, e passando sul cadavere, finalmente aveva preso la posizione. » Ma egli, il valoroso, era pure stato ferito, e come, ve l'ho già detto!

Poco più in là fui io stesso testimone di un altro fatto di vario ma pure non minore coraggio: vidi un soldato turco cercare tra i cadaveri con l'occhio lagrimoso che cerca un amico, e trovato infatti il cadavere d'un altro bruno giovane, scavargli una fossa, lavarle con poca acqua di un vicino ragagnolo, baciarlo la fronte, e ricoprirlo di terra, alzare le mani al cielo a pregare Allah per il suo povero morto.

Più di tutto però mi fece tristo lo scorgere poco appresso distesa, in un carro, su tre morti, un ferito! Quale letto per quell'infelice!

Erano circa le 5 di sera quando giunsi a Rustciuk. Un quarto d'ora prima, un obice russo, giunto da Giurgevo, era caduto a due metri di distanza dalla locanda, facendo quel diavoletto che potete imaginarvi!

La mattina appresso, accompagnato da un giovane capitano che s'era guadagnato il *Megidié* di 5.ª classe, alla battaglia di Hora-Hassanhai, andai a vedere le posizioni dalla parte di Joan-Rifki dove il giorno prima si era combattuto. Salutammo le vedette, giungemmo agli avamposti e là eravamo così vicini ai Russi, che sentivamo la loro banda che mandava allegramente all'aria e ai cadaveri il suono d'una *mazurka!*

Il mio prede compagno mestamente sorrise, ma anche quel fioco sorriso scomparve quando al nostro ritorno nel villaggio trovammo uno scheletro di soldato russo, intorno al quale i cani s'erano radunati, alcuni facendo orribile pasto di quelle povere membra, altri guardando intorno ringhiosi siccome sentinelle di quel loro bottino! Lo scheletro già era fatto a pezzi da quelle belve rabbiose; il cranio stava in una parte, i piedi, il dorso in un altra.... e ciò mi dissero, continuava da un giorno ed una notte!

Ed ora eccomi di ritorno a Rustciuk. Fa molto freddo, e la pianura intorno è ravvolta in fitta nebbia. Gli stagni intorno sono gelati. Tuttavia ripartirò domani. Suleyman-pascià mi dice che per dieci giorni non vi sarà nulla, ma poi... poi si prepara una grande battaglia.

IL CAMPOSANTO DI PISA.

Il campo santo di Pisa! Chi non sa che è il più bel cimitero cristiano del mondo? il più semplice, uno dei più antichi? costrutto da Giovanni da Pisa nel 1278 sotto la sorveglianza dell'*operajo* Orlando Sardella, essendo podestà della città Domenico Tarlato dei Tarlati di Pietramala? I vaghi trafori di stile archiacuto che chiudono i vani delle arcate non saranno mai troppo illustrati per divulgare le squisite forme, è la vaga serenità di quel gotico toscano tanto prossimo all'eleganza moresca, e pure tanto semplice!

Il sacrato per le sepolture, chiuso dal porticato, è sempre verde, sempre rigoglioso d'alte erbe, tra le quali il sole fa spiccare come gemme colorate in un campo di smeraldo e di malachite un fiore purpureo, o giallo, una margherita colossale, un ciuffo di nappine celesti, o di viole odorose.

Che tempi curiosi doveano essere quelli, quando tutta Pisa era come matta di gioia e piena di grida, d'allegrezza; e suonavano tutte le campane, e ricchi e poveri, soldati, magistrati, mercanti e plebei, tutta la popolazione accorreva alla spiaggia, e il clero in pontificale cantava laudi e facea processioni, e battevano i tamburi, squillavano le trombe, per l'arrivo nel porto di alcune navi giunte dall'Oriente cariche, non già di preziosi profumi, di aromi, di sete del Catai, di gemme, di spezie dell'India, di tappeti persiani, ma di pura e semplice terra destinata a formare lo strato di seppellimento del Cimitero!

Questa terra era di Palestina, *terra santa!* ormai era assicurato a ogni Pisano un posto in paradiso, purchè fosse seppellito nel patrio cimitero. Che affarone per quei mercanti contro i quali Dante dovea lanciare la famosa invettiva! il carico non era costato loro che le spese di trasporto!

La chiesa, per evitare conseguenze d'ogni genere derivanti da tanto eccesso di fede, avvertì i defunti con apposita lapide latina murata nel cimitero, che anche sepolti in quella terra non sarebbero andati in Paradiso che dopo una congrua penitenza [1].

Il camposanto di Pisa è il sepolcro nel quale riposa il cadavere del medio evo. Le quattro pareti narrano la vita e il pensiero del defunto in una successione d'affreschi che arrivano sino agli ultimi aneliti della pittura cristiana, spirante accanto al naturalismo che nasce. Lo scetticismo cristiano per la vita mondana ride nelle più crude scene della danza Macabra di Andrea Orgagna, e la paura del *Giudizio Finale* terrorizza coi fedeli persino uno degli angeli delle sette trombe che, accovacciato sotto la gloria dell'Eterno, assiste spaventato al gran giudizio; il gran *babau* dell'inferno vi fa le più orride e risibili boccaccie, mentre la vita eremitica, data come tipo perfetto dell'umana esistenza, vi si svolge in tutta la sua ingenua inanità.

Il salnitro, le intemperie, la polvere, hanno steso un velo su tutte quelle scene che così hanno l'apparenza d'una larva; quei quadri che hanno commosse tante generazioni non sono più che un grandioso cimelio, e dopo un poco che si è rimasti sotto quelle vôlte, si ha la coscienza del vero uso cui è ridotto il camposanto, si sente che si è dentro un museo di antichità.

L. ARCHINTI.

[1] Ecco il testo della lapide: « Si quis in isto campo sepultus fuerit et penitentiam egerit de commissis vitam æternam possidebit »

BELLE ARTI

DONNA MILANESE.

Allievo dello Scuri di Bergamo, della cui scuola si affrettò a scuotersi di dosso le ragnatele onde si era coperto, Vespasiano Bignami è un simpatico giovane pittore della nuova scuola lombarda, e uno dei pochi che alle discipline grafiche accoppiano cultura e ingegno letterario. Il suo miglior lavoro fu la decorazione a tempera, con scene d'amore e fregio di putti, in due camere di una palazzina a Nizza, che andò distrutta da un incendio. La Pinacoteca di Brera conserva il suo quadro premiato in uno dei concorsi Mylius: *La lezione di Botanica*. I nostri lettori possono farsi un'idea della perizia cui è giunto il Bignami colla matita dall'incisione che pubblichiamo, eseguita sopra un suo disegno originale, fatto appositamente per l'ILLUSTRAZIONE.

È la donna milanese. In ogni provincia d'Italia la donna ha qualche acconciatura propria che porta con una grazia particolare: le Veneziane d'una volta erano famose pel *zendado*; le Genovesi vanno ancora superbe del *pezzotto*; nessuna dama sa portare uno scialetto sul capo come una Modenese; nessuna piega una pezzola bianca e ricamata sui capelli meglio di una Abruzzese; la Romana porta la testa scoperta in modo ammirabile; la donna della Terra di Lavoro ha tutte le grazie e la maestà d'una canefora greca quando torna dalla fonte coll'anfora sulla testa; e la Milanese non ha rivali per acconciarsi un velo nero sulla testa, facendolo ricadere con bel garbo di pieghe giù dalle spalle e dal petto, in modo da dare spicco alle forme e alle tinte del viso che accoppia con singolare contrasto la fierezza al languore.

SHYLOK E JESSIKA.

Nel palazzo delle Belle Arti di Vienna, or sono alcuni mesi, destò vivissima impressione il quadro di un giovane, che, allievo della scuola di Monaco, entrava gloriosamente nell'arte. Il giovane si chiama Gottlieb; il suo quadro *Shylok e Jessika*, il cui soggetto è tolto al Mercante di Venezia di Shakspeare, è quello che pubblichiamo oggi in riproduzione silografica.

E invero, come i lettori vedranno, questo quadro fa presagire cose mirabili del giovane artista, il quale allo splendido colorito e al predominio dei chiaroscuri, per i quali emerge la scuola di Monaco, andrà certo aggiungendo una cognizione ancor più profonda del disegno essendosi eletto a maestro, nella capitale austriaca, quel veterano dei pittori viennesi che è il valoroso De Angeli.

Noi, dal paese delle arti, mandiamo al giovine tedesco un saluto, un augurio!

NECROLOGIO.

— Il 13 novembre, m. a Catania il maestro *Pietro Antonio Coppola* in età di 84 anni. Era nato a Castrogiovanni l'11 novembre 1793. La sua *Nina pazza per amore* (rappresentata per la prima volta a Roma nel 1835), fu riputata un capolavoro. Oltre a questa celebre opera, egli diede al teatro lirico l'*Achille*, l'*Orfana guelfa*, il *Fringuello*, la *Bella Celeste degli Spadari*, ecc. In Portogallo sopratutto acquistò grande fortuna; ma perduta ogni cosa in un fallimento, tornò povero in patria, dov'era popolarissimo. Carico d'anni, riusciva ancora a trovare melanconiche note per il trasporto delle ceneri di Bellini, avvenuto non è guari.

— Il 7 novembre, m. a Montechiaro sul Chiese, *Benedetto Castiglia*, consigliere di Cassazione, poeta, filosofo, politico, e sopratutto facondo parlatore. Nato a Palermo esulò ben presto a Parigi. Qui scrisse alcuni libri di commenti originali e stranissimi su Dante. Dopo il 59, diresse a Milano un giornale politico quotidiano, ch'egli intitolò il *Momento*, e che era pieno di bizzarrie. Deputato, si distinse ancora per una certa bizzarria che non toglieva per altro nulla al suo ingegno e alla sua rettitudine.

STRENNE.

L'epoca delle strenne s'avvicina, e per la gioventù la migliore strenna, chi nol sa? è un buon libro. Il catalogo della casa Treves ne è ricco come qualunque libreria francese. Ve n'è di gran lusso e a basso prezzo; per le signore eleganti e per i fanciulli; scienza illustrata, opere d'arte, e racconti.

Per oggi vogliamo occuparci solo delle novità di quest'anno per la gioventù. Anche la gioventù si divide in varie gradazioni; ogni anno che passa, forma, per così dire, una nuova età, e richiede un ordine speciale di letture. Già la ragazza di dieci anni non si degna più di guardare il libro che formava la delizia della ragazzina di nove. Una linea di separazione è però, molto difficile a tenere. Ciò che piace a tutte le età sono le vignette. Per questo tutti i libri di educazione sono riccamente illustrati.

Ai fanciulli d'America sono una gioia *i racconti della zia Calerina*, ai fanciulli di Germania le *Storiette brevi* di Hebel. Crediamo che si naturalizzeranno facilmente tra i fanciulli d'Italia. Sono coserelle sì graziose che strappano un sorriso anche alle labbra dei grandi. Ve ne diamo per prova due delle storielle di Hebel col relativo disegno.

L'AUDACE BUFFONE DI CORTE.

Un re aveva comperato un cavallo, e l'amava tanto che un giorno disse.

— Non so davvero quello che farò se mai questo cavallo venisse a morire; ma so di certo che farò impiccare senza remissione colui che me ne porterà la prima notizia.

Ciò non ostante il cavallo alla fine morì, e naturalmente nessuno volle darne la nuova al re. Arriva il buffone di corte, e con grandi gemiti esclama:

— Ohimè! ohimè! grazioso Signore e padrone augustissimo! giusti Numi! povero cavallo dell'Altezza Vostra Serenissima! povera bestia! E dire che ancora ieri faceva sì bene!

Ed il buffone si mise a saltellare.

— È morto? Ah! non posso dubitarne, è morto! — esclama il monarca, pallido di terrore.

— Ohimè! ohimè! Sire, — risponde il buffone. — Non è ancora questo il peggio! Santi Numi del cielo! Ohimè! come potrò mai consolarmi!

— Che altro c'è dunque? — domandò il sovrano.

— C'è, Sire, che avremo il dolore di veder impiccare la Maestà Vostra augustissima! poichè ella appunto, e senza il menomo dubbio, e colla massima chiarezza, si è graziosamente degnata di annunziare pel primo che il suo cavallo favorito è morto.

Malgrado la sua afflizione, il re non potè non ridere dell'ingegnoso stratagemma del suo buffone, e invece di farlo impiccare gli diè una bella mancia.

CARLOMAGNO E L'ABATE DI SAN GALLO.

In uno dei frequenti suoi viaggi, Carlo Magno osservò l'abate di San Gallo grasso e rubicondo, sdraiato mollemente su morbidi cuscini dinanzi alla sua abazia. All'imperatore piacevano gli uomini attivi, e l'abate era indolente, e non mancavano le lagnanze contro di lui.

— Buon giorno, signor abate, vi incontro a proposito. Debbo sottomettere ai vostri lumi tre domande di cui vorrete farmi avere la soluzione fra tre mesi precisi in seduta solenne del nostro consiglio imperiale.

— Bramo sapere prima di tutto quanto io valgo, al più giusto prezzo; poi quanto tempo mi ci vorrebbe per fare il giro del mondo; finalmente quale sarà il mio pensiero al momento che vi presenterete dinanzi a me, il qual pensiero dovrà essere un errore. Procurate di trovare risposta soddisfacente a tutto, altrimenti cesserete di essere abate di San Gallo, e lascerete l'abazia montando sopra un asino a rovescio.

Ecco il povero abate in gran travaglio. Manda a tutte le scuole, ma i più rinomati dottori vi perdono il latino; niuno trova risposta alle terribili domande. Intanto scorrono i giorni e s'avvicina il termine fatale; alla fine non rimane più che qualche settimana. Ohimè! l'abate, prima sì florido, somiglia ad uno scheletro. Non ha più riposo, nè sonno, nè l'epa rotonda, nè le guancie rubiconde. Rifugiandosi nel bosco vicino a ruminare all'ombra la propria disperazione, arriva per distrazione vicino al suo pastore, che gli dice:

— Salute signor abate! Sarebbe ammalata Sua Reverenza? Come sembra dimagrita!

— Ohimè! mio buon Venicio, sono ammalatissimo.

— Mi permetta, signor abate, che le cerchi alcune erbe salutari che le rendano la salute.

— Ah! mio buon Venicio; ci vuol altro che erbe per rendermi la salute! Ci vuol la risposta a tre domande; questo occorre per guarirmi.

— È dunque del latino molto difficile!

— Pur troppo non è latino, altrimenti i dottori l'avrebbero spiegato.

— Se non è latino, favorisca, Reverenza, di dirmi le tre domande; mia madre non era che una semplice donnetta, ma aveva sempre risposta a tutto.

Intese le tre questioni del santo abate, il pastore gettò allegramente in aria il suo berretto di lupo.

— Se non c'è altro, Sua Reverenza può compiacersi d'ingrossare di nuovo, — disse egli. — M'incarico di rispondere a tutto; ma bisogna che quel giorno voi mi permettiate di mettermi la vostra cappa e il vostro mantello, molto Reverendo abate.

Nel dì fissato, il pastore, travestito in abate di San Gallo, venne introdotto nella sala dove l'imperatore presiedeva il suo consiglio imperiale.

— Ebbene, signor abate, eccovi più magro del solito. Avete dunque meditato molto per trovare la soluzione dell'enigma? Cominciamo dalla prima domanda

— Quanto valgo io, al più giusto prezzo?

— Sire, il figlio di Dio, nostro Signor Gesù Cristo è stato venduto per trenta denari: Vostra Maestà imperiale vale precisamente ventinove denari, uno solo di meno.

— Bravo, signor abate, la risposta è molto sagace, ed avrei torto di non mostrarmene soddisfatto. V'aspetto alla seconda domanda, un po' più scabrosa. Vediamo: — Quanto tempo mi ci vorrebbe per fare il giro del mondo?

— Sire, se Vostra Maestà imperiale si compiace di alzarsi abbastanza per tempo il mattino, e se può seguire costantemente passo a passo il sole nel suo corso le basteranno ventiquattro ore.

— Davvero, abate, siete un grand'uomo, e questa volta mi dichiaro vinto. Ma la terza domanda non si risolve con del *sì*. — Chi è che vi suggerirà quello che penso in questo momento, e come potrete provarmi che questo pensiero è un errore? Rispondete, signor abate.

— Vostra Maestà imperiale si degna ora di pensare che io sono l'abate di San Gallo. È un errore, perchè io non sono che il pastore dell'abate.

— Ma allora sei tu che devi essere l'abate di San Gallo, e tu lo sei da questo momento.

— Non conosco il latino, Sire; ma se Vostra Maestà vuole accordarmi un favore, le chiedo invece un'altra grazia.

— Parla.

— Domando perdono pel mio bravo padrone, Maestà. Carlomagno non era uomo da mancare alla sua parola

Non son più fanciulli quelli che leggeranno con avidità *Al mare*, di Mayne Reid, e le avventure di viaggio. Quelli che cominciano ad andare alla scuola, troveranno agevolati i loro studj nel libri di Figuier e di Macè. La *Storia di un boccone di pane*, è un libro popolarissimo in tutto il mondo: anco in Italia ha avuto già dieci ristampe. Gli darà una seconda giovinezza, l'edizione illustrata che esce quest'anno. Uguale popolarità hanno i libri del Figuier che raccontano la vita e i costumi degli animali, la storia delle piante, l'uomo e le razze umane. Ora egli ha preso a raccontare le *Meraviglie dell'industria;* dei due volumi usciti, uno descrive il vetro e le porcellane; l'altro il sapone. Il sale, il zolfo. Questi volumi, pieni di importanti e bellissimi disegni, non avranno minor successo dei loro predecessori fra la gioventù studiosa, fra il popolo, fra gli uomini di mondo, ed anche fra le signore che amano darsi qualche ragione di ciò che vedono e toccano tutti i giorni.

Una brava signora che scrive continuamente per la gioventù, è la signora *Felicita Morandi*, la direttrice benemerita del nostro Orfanotrofio femminile. Per le ragazze che cominciano già a tastar dei romanzi, è raccomandabile il suo *Ida e Clotilde*, racconto interessante, affettuoso, gentile. Il nostro bravo artista, prof. Bonamore, lo ha reso ancor più gentile con 25 graziosi disegni che ornano il volume e di cui diamo pure un saggio.

IL CAMPO SANTO DI PISA. Disegno del signo Crespi).

DONNA MILANESE, composizione del signor V. Bignami.

RIVISTA GEOGRAFICA.

Esplorazioni italiane. — Antinori è vivo! — La spedizione dello Scioa. — Gessi e Matteucci. — Nel deserto. — Antichità cofte. — I dubbi dell'impresa di Stanley. — Spedizione francese di Semellè. — Congo (Livingstone) e Ogonè. — Largeau nel gran deserto. — Il Darfur. — Gli inglesi in Egitto. — Colonie di missionari. — La federazione africana. — Spedizione portoghese. — L'Indo. — Spedizioni in Siberia. — Manzoni a Sinah. — La Corea. — L'istmo americano. — Esplorazioni polari. — In pallone. — Spedizione svedese. — Memorie d'un Eschimese. — Le guerre e le ambizioni umane.

Già immagino la prima notizia, che i lettori s'aspettano, e l'ansia colla quale cercano, se non altro, di presagirla.

È proprio morto l'Antinori? E quali nuove degli altri nostri viaggiatori nello Scioah? E cosa dire, cosa pensare dei due che, pieni d'ardore giovanile e di balde speranze, muovono per diversa via a quella volta? Siamo oramai abbastanza fortunati per poter consacrare ad imprese italiane una parte delle nostre riviste geografiche, piene una volta, soltanto di estranei nomi e di straniere fortune. Abbiamo Chiarini, Martini, Cecchi, forse ancora Antinori nello Scioah; Gessi e Matteucci sul fiume Sobat, Manzoni nel Yemen, Beccari e D'Albertis in via per gli Arcipelaghi d'Asia; ed altri concittadini che dalla Birmania e dalla Nuova Zelanda, dalla Cina e dal Perù promettono alla patria nuovi tesori di notizie geografiche. Incominciamo a prendere, anche in questo, il nostro posto nel mondo, e le stesse imprese fallite o non del tutto secondate dalla fortuna, ci destano ormai assai più vigore, che scoramento nell'animo.

Ho dubitato di Orazio Antinori, e non mi posso strappare questo dubbio dall'anima. Pur mi conforto. Quante volte non s'è creduto morto il gran Livingstone, e di quanti esploratori non si sono celebrati i funerali? Invero, se si trattasse soltanto dell'invasione di re Giovanni d'Abissinia e della fallita impresa di Menelik, la speranza sarebbe più forte del timore. Ma lo rammento quando un giorno sapemmo con angoscia che Antinori non poteva scrivere perchè s'era ferita una mano, e nulla altro, nè della ferita, nè di lui, nè dei compagni. Da quel giorno sono passati molti mesi, più d'un anno, — sono arrivate parecchie carovane, — e non si seppe una parola di più. Abbiamo avuto notizia anche dei capitani Martini e Cecchi, i quali, arrestati a lungo dai Danakil a Tull-Harrè, dove avevano messa a soqquadro, coi loro furori, la carovana, sono arrivati nello Scioah, dopo aver perduto per via più di metà dell'immenso bagaglio, ch'era anche il corredo della stazione civile e scientifica fondata colà. La nostra Società Geografica, dopo aver cercato indarno notizie in Egitto, ha scritto al Binnenfeld Ralph, console per l'Italia in Aden, invitandolo a mandare un messo speciale a cercarle nello Scioah: se tornerà con lettere dell'Antinori o degli altri, che sono, a dir vero, tutti assai parchi nello scrivere, avrà un premio. Speriamo.

Intanto Gessi e Matteucci proseguono animosi, e, poichè ai primi di novembre erano nel deserto di Korosco, devono oggimai aver raggiunto il confluente del Sobat. Nel deserto trovarono un calore di 35 e più gradi, che li trasse ad invidiare i nostri geli e le nevi. Visitarono minutamente Assiud, l'ultima città del Nilo dove sia traccia di civiltà, abitata da gente curiosa, come sono i selvaggi. Era giorno di mercato; e videro coi loro occhi quale ipocrisia sia l'abolizione della schiavitù in Egitto: coi polli e i pesci del Nilo, colle frutte e le mercerie d'ogni natura, si vendevano fanciulli e vaghe giovinette, dagli occhi neri e dai capelli corvini; di cui l'amico Matteucci parlà con un certo entusiasmo, — e valevano appena 300 lire. Ritornarono alla barca, sulla quale sventola la nostra bandiera, ammirando la vegetazione tropicale, le nude catene dei monti, Dendera, Tebe, Karnak, e tutte le colossali memorie che sfidano i secoli e destano l'ammirazione del mondo. Anche i nostri ammirarono; ma senza indugi; chè da Champollion a Marietti e da Brocchi a Vassalli n'ebbimo già le più minute descrizioni. Rivolsero invece speciale attenzione ai monumenti Cofti quasi affatto trascurati, che in Assuan e altrove rammentano i primi tempi cristiani; e trassero dall'oblio iscrizioni greche, e dal riposo della tomba scheletri coperti di candidi lini, con croci trapunte, di cui il Matteucci volle mandarci un esemplare.

Intanto altre spedizioni si adoperano a conoscere e civilizzare quest'Africa, dove, come nota giusto R. Burton, anche dopo il viaggio di Stanley, c'è posto, e posto difficile ed onorato per tutti, e per più d'una generazione. Anzitutto, il viaggio stesso di Stanley, quanto più si conosce e si studia, aumenta i dubbi scientifici. Non è ben sicuro, che lo Sciambezi formi il corso superiore del Livingstone, e non ci ha più spiegato il mistero di quel Sukuya che non si sa ancora bene se sia emissario od affluente del Tanganika, e ch'egli ci aveva fatto credere fosse a tempi alterni, l'uno e l'altro, ed anche un padule d'acque stagnanti, facendo sospettare di nuovo che il lago sia, come lo voleva il Cora, un bacino chiuso, e persino, che abbia un emissario sotterraneo. Per giunta, nel suo primo schizzo di carta, abbassa sino a 1° 45' lat. N. il gran punto del fiume Livingstone, per lo che non tocca più i confini del Mombuttù, dell'Uadai e degli altri regni centrali, mentre l'Uelle vi mette foce per più lungo corso, molto al di là dei punti dove il videro Miani e Schweinfurth, e più ampio è del pari l'intervallo fra quello ed il fiume Kubanda o Kuta, delle carte di Nachtigal e di Barth.

Una utilissima spedizione è stata pensata in Francia, per spargere molta luce ai lati delle vie seguite da Stanley. Già è tornato uno dei viaggiatori che risalivano l'Ogouè, emaciato dalle febbri e dagli stenti, a raccontare, che quel fiume è un braccio del Livingstone. La stessa cosa narrarono già, sono anni parecchi, a Bowdich i nativi; ma noi speriamo che Savorgnano di Brazza, inoltrandosi a ritroso del fiume, ce ne rechi prove adatte a sciogliere i dubbi intorno ad un fatto, che sarebbe, nella grandezza sua, senza esempio, come quello di un delta così smisurato. La nuova spedizione, muovendo dal Niger, ricercherà gli affluenti settentrionali del Livingstone, e raggiuntolo lo seguirà a ritroso, discendendo per lo Zambesi all'Oceano indiano: un viaggio meraviglioso che alcuni vorrebbero imitato da noi per segnare sull'Africa una opposta diagonale, dal paese consacrato dalla morte di Miani sino alle foci del gran fiume Livingstonico. Intanto i Francesi, profittando anche degli errori nostri, manderanno in Africa un luogotenente degli zuavi già rotto a quella vita: il conte di Semellè; ed i bersaglieri algerini, che gli saranno compagni, non ignorano come si vive all'equatore, e si terranno per avventurati se anche, qualche volta, mancheranno loro il bordeaux e i pasticcini di Strasburgo, ovvero saranno costretti a mangiare senza il cucchiaio.

Anche in cotesta spedizione del Semellè, i Francesi non perderanno di vista il loro grande scopo, ch'è di attrarre pel deserto, in Algeria, i commerci dell'Africa centrale, prima abituandoli al contatto della loro civiltà, poi seducendoli con uno di quei loro grandi progetti: la ferrovia transaharica o il mare Algerino, ai quali sembrano avere quasi dedicato un impegno nazionale. Ma intanto ai pionieri della Francia nel Sahara non arride fortuna; il deserto è tutto infestato di bande ladronesche, e alcune oasi sono tenute più che covi di briganti. Onde il Largeau non riesce ad allontanarsi da Uargsa, e deponendo la sua inutile bacheca, ricerca nella valle dell'Ued Mir i ricordi delle età preistoriche, e vi riscontra non dubbi segni di quattro popoli succeduti ai Garamanti, i quali non conoscevano ancora l'arte di lavorare la pietra.

Abbiamo alcune buone novelle d'Egitto. Il colonnello Purdy è tornato dal Darfur, dove rimase tre anni a capo di quella nuova conquista, e ne reca pregevoli lavori geografici; più pregevoli si avranno da Riccardo Burton, che il Khedivè gli volle successore nell'impresa. Le amministrazioni egiziane, ognun veda, si vanno ognora più popolando di inglesi, e agenti inglesi furono del pari stabiliti ad Alessandria, al Cairo, a Tauta ed a Siut, per reprimere, dicono, efficacemente la tratta dei Neri, e preparare a poco a poco le popolazioni a mutar di padrone. Sarà forse utile alla geografia, che la graziosa imperatrice cinga anche la corona di Sesostri e di Cleopatra ed apra davvero l'Africa pei suoi accessi più naturali; ma guai a noi il giorno in cui ci lasciassimo venire cosiffatti padroni sull'uscio di casa!

Non intoppiamo in politica, mentre ci aspettano già le prime stazioni della civiltà, che aumentano tutti i mesi di numero e di valore. La spedizione dei missionari evangelici all'Ucherewe è bene avviata; quella del Niassa esplorò il Mukambira e vi stabilì relazioni amichevoli. Anzi il Cotterll, figlio del vescovo di Edimburgo, vi ha avuto in dono buon tratto di terre, dove coltiva il cotone e la canna da zucchero, e adesso mosse con altri ad esplorare i paesi a ponente del lago, per incontrarsi di poi con gli operai, che aprono una strada accessibile ai carri fra il lago stesso e l'Oceano. Naviga intanto per alla volta di Zanzibar la spedizione belga della Confederazione africana, che lasciò Southampton il 18 d'ottobre, e dallo Zanzibar s'addentrerà sul continente. Il piccolo Belgio, sotto l'operosa iniziativa del suo sovrano, ha raccolto per questa impresa meglio di 300 mila lire, e contribuirono con 32 mila il Comitato francese, con 7 mila l'inglese, e con 3 mila quello formato in Ungheria. Così si stringono fecondi legami tra le nazioni.

Nell'estrema loro colonia australe gli Inglesi non perdono intanto occasione per ampliare gli incontesi dominii ed è bastata di recente una contesa di due tribù selvaggie, che vivono tra il fiume Kei ed il Busci, perchè il governatore del Capo dichiarasse decaduto Kreti, il sovrano del luogo, e respingesse, — pochi avventurieri sono bastati all'impresa, — i suoi Galekas più nell'interno del continente.

La spedizione portoghese s'incontrò collo Stanley, ed ebbe da lui consigli ed aiuti, i quali ne aumentarono l'entusiasmo. Risalirà il Comene ed il Cubango, e, traversata la regione dei laghi onde s'alimenta lo Zambesi, si tragitterà per quel fiume all'opposto oceano. Il governo, le accademie, i privati procurarono a questa spedizione d'ogni maniera aiuti, e più le giova l'avere nelle colonie nazionali la base e la meta, e il trovare che farà, lunghesso la via, le tradizioni e i ricordi dei Pombeiros, di Monteiro, e di tanti altri portoghesi e meticci che vi esercitarono per tre secoli ogni sorta di commerci.

In Asia non abbiamo in questo mese novità di gran momento. E si capisce: i due grandi signori dell'Asia hanno ben altro pel capo che la geografia! Pur metto in conto del mese il compimento dell'esplorazione dell'Indo; non si conosceva ancora esattamente tutto il tratto che corre fra Derbend e la frontiera nord-ovest del Cascemir, per circa 200 chilometri: « sebbene così vicina alle nostre porte, scrive Markhand, questa regione era stata sino ad ora trascurata, come se fosse al polo Antartico. » Preparano, a Pietroburgo, la spedizione sull'Angara, promossa già dal Sibiriakoff, che si propone di riconoscere una intera via navigabile fra la Mongolia e l'Europa.

La Società geografica russa guiderà la spedizione, ed intanto attenderà ad uno studio storico delle numerosissime, che l'hanno preceduta, nell'Asia settentrionale. Così una grande ed utile opera potrà essere pubblicata il giorno del terzo centenario nel quale il conquistatore della Siberia valicò gli Urali.

Beccari e D'Albertis navigano verso i grandi arcipelaghi, e Renzo Manzoni, il quale lasciò Aden il 25 settembre con una carovana di mercatanti arabi, arrivò il 16 ottobre a Sanah, capitale del Yemen. S'aspetta una sua relazione, e non potrà a meno d'esser letta con grande interesse, narrandoci di quella città monumentale, piena di iscrizioni e di ricordi storici, e rivale per qualche tempo della sacra Mecca, dove, per giunta, pochissimi Europei hanno potuto penetrare prima di questo valoroso nostro concittadino.

Notizie preziose ci aspettiamo dei Giapponesi, appena essi s'affaccino nella Corea, per i due porti onde fu loro dato l'accesso. Pochi penetrarono nella Corea, e le missioni cattoliche dicono a che prezzo di sangue; di guisa che si conosce men di tutti gli altri imperi dell'Asia. Ed ha otto provincie, e una vasta capitale che chiamano Seul, la città per antonomasia, dove risiede di presente un re, somigliante all'ultimo dei Merovingi, un re *fainéant*, dominato dal maggiordomo di palazzo. Questi compra a sua volta il potere dagli eunuchi e dalle cortigiane, sanguisughe cui più nulla può dare il già invidiato tesoro dei sovrani, e lo vende, ridotto in moneta spicciola di magistrature ed uffici, ai migliori offerenti.

Dall'America soltanto una buona notizia, o piuttosto una speranza. Ferdinando di Lesseps, e l'ha dichiarato lui, pensa oggimai da senno a tagliar l'istmo che unisce le Americhe. È ben ardua impresa, sappiamo: ma quella di Suez si tenne tanti anni per follia, che quando vediamo il suo autore intento a quest'altra ne giova assai più cercare quali conseguenze avrà per noi, pei nostri commerci e la marina l'apertura della via cercata da Colombo, che ne guiderà davvero in levante per la via di ponente. Meglio, se qualche Italiano andrà col luogotenente Wyse, ch'è in sulle mosse con una seconda spedizione intesa a studiare i particolari trascurati nella prima. Anche là è morto un Bixio, e aspetta degno monumento di opere.

Ai progressi delle scienze fisiche e naturali, la geografia va debitrice già di grandi progressi, e se ne impromette di maggiori. Potrebbe essere aumentata la velocità dei navigli così, da lasciarci meglio profittare dei corritoj, che s'aprono talvolta fra le ghiacciaje polari: le incredibili difficoltà delle spedizioni artiche sarebbero di gran lunga, e già lo furono in tanta parte, scemate, grazie a migliori sistemi d'approvvigionamento e di difesa; e altrove nuovo terrore d'armi e nuove arti di dominio vinceranno meglio la resistenza, che l'uomo oppone sovente a contendere le selve avite e i deserti ad una civiltà, non di rado fatale alle razze inferiori. Ma è appena lecito prevedere quanto gioverebbe agli esploratori dirigere sopra le terre sconosciute un pallone, dal quale riconoscerne i profili e penetrare tutti i misteri. Allora sì, il Polo e l'Africa, come per l'immaginosa fantasia di Giulio Verne, non avrebbero più segreti per la scienza, e noi, in pochi giorni, potremmo librarci sui pendii gelati della terra, ovvero seguire filo a filo la linea misteriosa dell'Equatore. Nè si creda manchi chi l'abbia pensato, e seriamente proposto. Ma nel prossimo anno saranno più che proposte, tentativi serii, di uomini convinti. Il capitano Cheyne aveva proposta ai suoi concittadini di Londra una corsa in pallone sino al Polo: ma parve eccentricità troppo grande, e gli Americani, cui piacciono appunto quanto più grandi, s'appropriarono subito l'idea del capitano Cheyne. Sarà per la prossima primavera. Il Fonvielle comanderà la spedizione raccolta in tre palloni uniti fra loro, i quali muoveranno da una delle estreme stazioni polari, svolgendo un filo elettrico, per dare notizie e chiedere aiuto, al bisogno. Il capitano Cheyne confida che la metereologia gli porgerà modo di dirigere il pallone, facendolo partire sopra una corrente circolare, onde si studieranno simultaneamente la curva ed il diametro nella stazione prescelta, e in due osservatorii, a 50 chilometri sui due lati di essa. Alcune casse di gaz compresso alimenteranno la nave aerea fino al polo, come nel ritorno, pel quale si aspetterà il favore d'una nuova corrente.

Auguriamo propizii i venti e seconda la fortuna agli audaci, ma speriamo assai più dalla spedizione svedese del Nordenskiöld, di cui ci promette minute e frequenti notizie il nostro Bove, che ne farà parte. Tutto sta che riescano a girare il capo Scelluskin, — di raggiungerlo non dubitano, — ritornando per lo stretto di Behring, ovvero a seguirlo, su navi o slitte, sino alle più elevate latitudini. È l'impresa fallita nel 1736 al Rutscienef; ma in luogo del suo piccolo e mal connesso veliero, la spedizione svedese avrà un veloce e robusto vapore di quercia, e sarà provveduta di quanto le bisognasse ad aspettare in quelle terre gelate il favore d'una nuova estate, o ad affrontare, prigionieri, i rigori di due vernate successive.

Seguendo la nuova Zembla, il Mar di Kara le coste della estrema Siberia, e le terre di Behring, il Nordenskiöld aprirà, ad un tempo, ai commerci il tanto cercato passaggio di Nord-est, pel quale Willoughby e Caboto avevano sperato di riuscire più presto al Catajo, e ci racconterà di quelle estreme tribù umane, Lapponi, Samojedi, Tunguesi, Jakuti, Sciukscì, Esclimesi, che sembrano segregate da ogni civile consorzio.

Intanto il D.r Rink, di Copenaga, così versato negli studi groenlandici, pubblicherà le memorie di quel Hans Hendrik, che passò tanta parte di sua vita tra i ghiacci del polo. Non saprei raccomandare ai nostri editori più interessante novità. Hans Hendrik partì giovanissimo con Kane nel 1853, e rimasto tra gli Esclimesi dello stretto di Smith vi fece famiglia. Accompagnò Hayes nel 1860, Hall nel 1871, e fu tra i diciannove naufragii, che discesero, per 25 paralleli, dallo stretto di Smith a Terranova, sopra un banco di ghiaccio, e furono raccolti sei mesi dopo appena vivi; aveva seco tre figliuoli e la moglie. Poi visse nella Groenlandia, e nel 1875 riprese col Nares le note vie, narrando sempre, con boreale ingenuità, le strane cose vedute, così che a molti l'autobiografia di quest'uomo sembrerà il più interessante e originale dei romanzi.

Anche gli Olandesi si preparano a ritentare il polo. Ma Inglesi e Tedeschi non vi hanno ancora rivolto, come pure s'impromettevano, il pensiero: e la Russia abbandonò, per ora, l'utile proposito di fondare due estremi osservatorii alla foce del Lena e nell'isola della Nuova Siberia. Nondimeno il Weyprecht, che propose agli scienziati europei cotesto assedio d'osservazioni polari, non dispera, e tenterà solo la prova fondando una stazione scientifica nell'estrema punta della Nuova Zembla.

Al polo, come in Asia, come in Africa, come dovunque, la guerra continua a strappar di bocca agli scienziati le briciole dei pubblici bilanci. La Russia, più che ai dominii deserti o gelati, da nessuno contesi, pensa a quella secolare seduzione dell'Armenia, al Corno d'oro e ai tepidi soli del Bosforo; l'Inghilterra, più che del nuovo impero che Cameron e Stanley le addittano in Africa, è gelosa delle sue Indie; gli altri Stati mettono in buon assetto gli eserciti e chieggono alla scienza nient'altro che nuovi perfezionamenti di macchine distruttrici e omicide. Alle grandi spedizioni mancano dunque i denari; le minori trovano ostacoli diversi, feroci inimicizie tra i Musulmani dell'Africa; gelosi sospetti negli Stati indipendenti dell'Asia; scarsi gli aiuti, e scarsa l'attenzione del pubblico dovunque. Quando sia decisa la titanica lotta intorno a poche zolle di terra, si vedrà ancora quanto ampio sarebbe il mondo, a tutte le ambizioni popolari o sovrane.

Roma, 1 dicembre. ATTILIO BRUNIALTI.

[8]

IL MATRIMONIO DI PAOLO

RACCONTO.

(Continuazione, vedi il N. 49).

La bellezza di Editta non è di quelle che abbaglino, è una bellezza vereconda, gentile, che ogni dì vi si rivela sotto nuovo aspetto con nuove seduzioni, una bellezza che fa sospirare e sognare. Ogni cosa in lei adesca, il suo delicato pallore, la sua taciturnità, quella sua profonda tristezza.

Qualunque sia l'arcano che si cela in quel cuore muto, è arcano di sventura.

Vo archiettando a modo mio la storia del passato. Fanciulla sedicenne, forse amava già, prometteva la sua fede ad un giovine; poniamo fosse un marinajo, il quale partiva per lidi lontani. Intanto Editta accorreva al letto di morte della madre. Dell'altro non aveva più contezza, e lo piangeva morto, o infedele. L'avvenire col padre le si presentava fecondo di pericoli; acconsentiva alla proposta del professore, uomo buono e giusto....

In sulle prime la serenità giovanile le faceva scordare l'antica promessa; nel nuovo asilo era lieta, simile ad uccellino che fuggendo l'impeto del turbine è rientrato da sè in gabbia; ma come l'uccello, se poi cessata la bufera vede risplendere l'azzurro del cielo e tremolare le frondi indorate dal sole, piange la sua prigionia, sbatte le ali, ed urta del capo nelle sbarre, che gli vietano di tuffarsi nell'aria, nella luce, così Editta d'un tratto nell'udire il nome del suo primo amore, pel sapersene tuttavia amata, piangeva amaramente la sua troppa pronta decisione, che le aveva per sempre tolta la felicità.

Il suo primo amore! Quel pensiero a poco a poco cominciò a farmisi importuno. Il tedio, il capriccio, il desiderio d'avventure mi aveva guidato presso Editta, ma nell'avvicinarmi a lei, non avevo alcuno scopo determinato. Volevo dirle che era bella, che mi piaceva, volevo far all'amore per celia, come si usa da noi ufficiali, aggiungere un grazioso ricordo ai tanti che avevo recato meco dalle mie diverse guarnigioni, aggiungere un nome al mio catalogo da Don Giovanni.

Non avevo mai amato sul serio; l'amore era stato come un sogno quasi volontario della mia fantasia, uno svago, un diletto: stavolta invece s'impadronì di me, mi vinse la mano. Non potei più guidarlo a mio talento, ma mi convenne lasciarmene guidare. Mi feci malinconico, preoccupato.

L'idea dell'*altro*, che prima avevo accettata senza difficoltà, ora invece mi riusciva penosa, intollerabile. Mi studiavo di bandirla, di convincermi che l'*altro* era un mito, che la mestizia di Editta si doveva ascrivere a quel ridestarsi delle aspirazioni femminili che fa parere scolorata la vita senza vera fiamma d'amore.

Ma non riuscivo a persuadere me stesso, e mi consumavo nella brama di scoprire qualcosa, di ottenere da Editta tanta amicizia che valesse a consigliarle una confidenza.

L'amore non lo si può tenere occulto, e ciò valse a favorire i miei disegni. Se l'orientalista nelle sue dotte elucubrazioni, se il padre di Editta nel suo egoismo, se sora Linda nella sua speciale amicizia per me, spesso suo ausiliare contro il capitano, erano tanto ingenui da non indovinare il vero scopo delle mie visite, Editta era più accorta. Non avevo ancora arrischiata una parola, non un'allusione al mio affetto per lei; non avevo nemmeno tentato di farle un po' di corte, ma essa non era stata lenta nel capire che l'origine delle favelle, le battaglie ridevoli e insieme lacrimevoli di sora Linda e del parassita capitano, non potevano allettarmi, e che se ve-

nivo ogni sera, lasciando gli amici, il bigliardo e donna Amarilli, lo facevo per lei, per lei soltanto.

Questa sua scoperta non mi venne rivelata da un mutamento nel suo contegno sempre eguale, ma dalla sua fisonomia. Al mio giungere arrossiva leggermente, chinava gli occhi. Talvolta quand'era molto triste mi guardava, e quello sguardo dolce dolce pareva dicesse: tu mi compiangi, grazie!

Dal sapersi compassionata e tollerarlo, al sapersi amata e ricambiare l'amore, c'era un gran passo, lo sentivo. Ma mi sembrava di aver già guadagnato molto, poichè non le tornavo uggioso, e posi grande studio nel profittare di questa sua benevolenza.

TUTTI SEDETTERO ATTORNO AL TAVOLIERE. (Dal racc. *Ida e Clotilde* di F. Morandi).

Vi riuscii. La mia venuta, il mio tacito compianto, il mio amore rispettoso, cominciarono a sembrarle un conforto nel suo isolamento. Entrando, trovavo il suo sguardo già volto al limitare come per aspettarmi, per darmi il benvenuto, trovavo un sorriso sul suo labbro. Se stavo un giorno senza comparire, ella mi chiedeva perchè avessi mancato alla mia consueta visita, rivelando così ingenuamente di essersene avveduta, d'esserne stata dispiacente.

Sino a quell'epoca non ero mai entrato nel padiglione; ma un giorno il professore mi ci volle condurre, ed avendo io incontrato Editta sulla soglia del suo salottino, ella non potè esimersi dall'invitarmi a riposare colà alcuni minuti, intanto che il professore tra alcune migliaja di manoscritti ne pescava uno che voleva mostrarmi. Avevo sempre nudrita somma curiosità di vedere quella stanza ove Editta stava rinchiusa presso che tutto il giorno, ed ottenutone l'accesso, fu mio primo pensiero studiarla con attenzione onde possibilmente leggervi il segreto di quella giovine vita così presto caduta in balìa dell'affanno. Ma la stanzetta ornata per la sposa non era più in armonia coll'Editta dell'oggi. La era una stanza piccina, chiarissima, perchè riceveva luce da due ampie porte di cristallo, che mettevano nel giardinetto; le pareti, le cortine, le seggiole erano di cambri cilestrino; c'era un pianoforte, una scrivania, una profusione di fiori, un acquario, una bella gabbia dorata. Ogni cosa appariva fresca, linda, ridente. Ah! certo in quella cameretta addobbata dalla Editta di una volta, dall'Editta che rideva, che cantava, l'Editta pensierosa e mesta doveva trovarsi a disagio, doveva sentire con maggiore amarezza il contrasto tra il passato ed il presente.

Ella si accorse del mio sguardo e forse indovinò i miei pensieri, poichè arrossì.

CARLO MAGNO E L'ABATE DI SAN GALLO. (Dalle *Storielle Brevi* di Hebel).

L'AUDACE BUFFONE DI CORTE. (Dalle *Storielle Brevi* di Hebel).

« Guardo la sua prigione, — le dissi celiando, — è bella, ma non ha mai voglia di uscirne?

« No mai, — ella rispose.

« E come fuga le ore che a me paiono così lunghe quando sono solo?

« Lavoro.

« E poi?

« E poi.... penso.

« Davvero non credevo che le belle signore fossero dedite alle serie meditazioni. »

Ella sospirò.

« Sa che darei molto per scoprire quello che pensa?

« Non metterebbe conto.

« Ella non può esserne giudice. »

Editta restò per un momento silenziosa, indi con fuoco insolito:

« Ebbene, — disse, — penso che quando aveva sedici anni il cielo mi pareva sempre azzurro e la vita dorata; che oggi il cielo mi si rivela tutto a nubi, e la vita tutt'ombra.... penso che ero felice a' piè dei monti nevosi nel mio paese, e che il mio paese, non lo vedrò più.... — s'interruppe. — Vede che i miei pensieri è meglio tacerli.

« Ah! invero non le si addicono, li scacci, pensi piuttosto che ad una donna bella e gentile la felicità non può mai venir meno; che la benevolenza, l'affezione di tutti le si vol-

PONTE E CASTELLO DELLA NAVE *Pandora*. (Dall'*Al Mare* di Mayne-Reid).

SHYLOK E JESSIKA; quadro del signor *Gottlieb*.

gono, come il fiore si volge al sole. » Ella mi guardò fisso; schiuse le labbra come per proferire una protesta, ma tosto si frenò e chinando gli occhi:

« Che vuole? noi altre donne siamo un po' bizzarre, un po' capricciose, ma in fin dei conti stando qui soletta a fantasticare non fo male ad alcuno.

« Altro che! — replicai tosto in tuono di scherzo, — ella fa molto male a quelli che vorrebbero vederla, a quelli che il suo aspetto consolerebbe, qui in questo paese della malinconia. »

Ella arrossì e crollò il capo con atto gentile, come per dire: testa balzana! Poi tosto prese a parlare di sè, di suo padre, della bimba che le si trastullava accanto, mi chiese se io credeva che un giorno o l'altro l'intelligenza potesse destarsi in quella povera creatura. Pur rispondendole, continuavo sempre ad esaminare la stanzetta, a cercare la traccia del segreto; la cercavo nei ritratti appesi alla parete, nei volumetti rilegati in marocchino che erano sulla scrivania. Fra quei ritratti forse ci sarebbe quello dell'incognito, sotto il passaporto di quel titolo che facilita tante cose, il titolo di cugino. E davvero, scrutando quella fila di fotografie che tra nitide cornici dorate spiccavano sull'addobbo cilestrino, mi parve di vedere quella di un bel giovanotto di aspetto baldo e marziale.

(*Continua*).

G. PALMA.

CORRIERE DI PARIGI

TEATRI E LIBRI.

Parigi, 6 dicembre.

Mentre il più giovane e più mirabile prosatore de' nostri tempi in Italia (alla quale auguro poeti che lo valgano), si fa leggere ed encomiare in tutta Europa da chi ha il diritto, che tanti spudoratamente usurpano, di giudicare l'ingegno letterario; un altro italiano, il veterano di un arte, certo men difficile e meno alta, ma pur meravigliosa, Tommaso Salvini, è a Parigi l'idolo del pubblico colto e della critica intelligente.

Lunedì scorso, egli ha escordito sulle scene, un po' fredde e meschine, del *Théâtre italien* davanti a un bel numero di spettatori severi e poco propensi a ritrovare in lui le doti che non ha molto, essi ammirarono nel Rossi. Ma come resistere a quella voce che carezza e che tuona, a quel volto maschio e potente, a quell'occhio dove tutta si dipinge l'anima umana nelle sue mille e rapide trasformazioni? Il terzo atto dell'*Otello* fu per lui un trionfo. Egli seppe strappare a tutte le mani l'applauso, e da tutte le bocche far prorompere, spontaneo ed irresistibile, il grido dell'ammirazione. Magnifico! esclamava l'uno. Sublime! esclamava l'altro. E tutti invidiavano all'Italia questo Michelangelo, fiero ed austero, dell'arte che scolpisce col gesto e infonde colla voce nuova e più palpabile vita alle creazioni del genio. Ma perchè questo genio non ha mai riposato il suo volo nelle terre italiane? perchè Dio che all'Italia ha dato nella lirica Petrarca e Manzoni, nell'epica Ariosto e il Tasso, e quel divino che si chiamò Dante, non le ha mai concesso, nella poesia che più s'accosta al vero e meglio ritrae la vita, che uno o due ingegni di second'ordine?

Il Salvini è l'artista ideale. Pieno di coscienza e di abnegazione, egli è profondo, intenso, armonico e, nelle più minute particolarità, accurato e splendido quanto è vasto ed alto nell'insieme. Michelangelo e Benvenuto si uniscono in lui, e la sua dizione è una continua e preziosa cesellatura. Talvolta, non lo nego, l'arte sua è ricoperta d'un velo che la lascia trasparire e le punte del cesello mal cancellate non isfuggono tutte a occhio penetrante.

Ciò che più nel Salvini è degno di stima e lo rende più grato agli intelligenti, è appunto ciò che forse gli nuoce presso il volgo, voglio dire il superbo disprezzo dell'applauso e il culto religioso del bello nel vero, del semplice nel grandioso. Forse, o ch'io m'inganno, egli è un ingegno troppo essenzialmente artistico e italiano per essere l'interprete più fedele dell'ingegno strapotente e tutto vita e contrasti di Shakespeare, il quale certissimamente è il più profondo e più grande poeta drammatico del mondo, ma non il più armonioso nè il più perfetto. In lui la ruggine gotica è visibile a occhio nudo, e l'oro della sua mina inesauribile non è sempre puro, non isplende, senza lega nè macchia, come quello, per esempio, di Sofocle l'omerico, e con Eschilo il solo suo degno rivale.

Ieri sera abbiamo udito l'*Amleto*, e non so in quale punto il Salvini sia stato più sublime, se nel famoso monologo o nella scena notturna collo spettro del padre o in quella, tutta ira e dolore, colla madre. Fu molto e lungamente applaudito; ma non c'era Shakespeare fra i tuoi mille ammiratori, e quanto una sua stretta di mano ti avrebbe fatto più balzare di contentezza il cuore che tutte le nostre ovazioni, o mio caro Salvini!

In mancanza del sommo inglese, egli ebbe però l'onore di essere, domenica ultima, ospitalmente accolto e festeggiato da V. Hugo. Alcune sere dopo, in una delle sale gloriose del *Théâtre français*, presentato da un suo amico a Sarah Bernhardt, sentì la più melodiosa delle voci parlargli con entusiasmo del suo ingegno. Tutti gli altri artisti dell'illustre teatro gli corsero intorno a far corona, ed egli, muto e commosso, guardandoli ed ascoltandoli, potè convincersi da sè quanto ingiusta sia ed infondata l'accusa d'invido egoismo che si scaglia da certuni contro questa generosa nazione.

E ora che ho pagato anch'io il mio umile tributo d'ammirazione a un uomo che, primo in un'arte secondaria, onora l'Italia e se fuori d'Italia, parliamo un po' d'altro se vi aggrada.

Avrei voluto dirvi le cagioni e le probabili conseguenze letterarie del successo trionfale che ottiene la risurrezione dell'*Ernani*, ma ho le mie buone ragioni per serbare il silenzio: non già che io tema alcun pericolo; ma perchè non vegno abbastanza chiara l'utilità della mia dissertazione e perchè mi corre quasi l'obbligo di additare ai lettori alcune poche novità letterarie.

Fra le prime è da collocare il *Nabab* di Alfonso Daudet. Già tradotto in parecchie lingue, il nuovo romanzo ha avuto dodici o quattordici ristampe in meno d'un mese. Si dice che, per meglio far la via alla popolarità del suo lavoro, l'elegante e carissimo scrittore non s'è limitato a inventar situazioni nuove e a renderle con arte e stile forbito, ma ha inoltre solleticato la curiosità col ritrar dal vero e velare appena alcuni personaggi notissimi, quali, per citarne uno, il duca di Morny.

Sono usciti due volumi postumi della Sand che, meno qualche rara pagina, si leggono, a dire il vero, senza nè gran diletto nè profitto. Vi si trova però un ritratto di Napoleone III, che è singolare, e una visita a non so che catacombe, poetica ed eloquente. Vi sono anche dei versi. Sì, signore, dei versi. Sono pochissimi e paiono tanti! Ahimè! perchè darli alla luce? Era meglio darli alla fiamma.

Se dicessi altrettanto di quelli di Gérard de Nerval, sarei, credo, ingiusto. Qui c'è più aura e più vena poetica: non però quanta me ne avea fatto sperare la sua prosa colorita ed armoniosa. Le prime sue poesie, non sono che studii giovanili e mediocri: le altre, alquanto migliori; e se non vi si discopre una sola veramente bellissima, pur qua e là s'incontra una strofa che si leva ridendo nel cielo. Tale questa sulle farfalle:

Papillon! fleur sans tige,
Qui voltige,
Que l'on cueille en un réseau;
Dans la nature infinie,
Harmonie
Entre la plante et l'oiseau!

Nella parte della raccolta intitolata *Chimères* v'ha talora, frammezzo a una certa nebbia germanica del pensiero e dell'affetto, lampi e scintille d'immagini che sono o paion nuove.

J'ai rêvé dans la grotte où nage la Sirène

dice il poeta e forse non è menzogna. Un'eco della grotta fantastica è rimasa nella sua anima e una stilla del bel fonte si è convertita in lagrime ne' suoi occhi. Udite.

Au printemps, l'oiseau nait et chante.
N'avez-vous jamais ou sa voix ?...
Elle est pure, simple et touchante
La voix de l'oiseau — dans les bois!
L'été, l'oiseau cherche l'oiselle;
Il aime, et n'aime qu'une fois!
Qu'il est doux, paisible et fidèle
Le nid de l'oiseau — dans les bois!
Puis, quand vient l'automne brumeuse,
Il se tait..., avant les temps froids.
Hélas! qu'elle doit être heureuse
La mort de l'oiseau — dans les bois!

Dagli uccelli ai fiori la transizione è naturale e più naturale ancora da questi a chi gli ama e li coltiva, al giardiniere parfumé Karr, di cui disse un giorno il Lamartine

L'esprit du jardinier parfume le parfum.

Del suo *spirito*, Alfonso Karr è meno liberale del consueto in queste sue *Notes de voyage d'un casanier*, testè uscite dai torchi infatigabili del Lévy, e che non andranno, temo, in giro pel mondo come le foglie odorose dei suoi tigli. Chi non se li ricorda? In questo volumetto si discorre molto dell'Italia e delle cose italiane, ma con poca profondità e meno splendore. Aneddoti, novellette, epigrammi, cosettuccie, quisquiglie da nulla. Chiude il libro una scelta di proverbi russi, fra i quali ce n'ha più d'uno curioso o malizioso. « Piant di femmina, buon prezzo al mercato. » — « Il prete può legar le mani, non lega il cuore. » Ma la mente, sì; pur troppo! — « Dammi un dorso, e troverò ben io il bastone. » — « Non promettere una vacca, ma porgi una tazza di latte. » — « Parla cogli altri poco e molto con te stesso. »

Lettore, seguiamo il consiglio della sapienza russa, e lasciamoci l'un l'altro. Io ho già troppo parlato, e che cosa ho detto? quello che dicono le novante volte su cento gli uomini e i giornali e anche i libri: nulla! Words! words! words!

Un giorno a un vecchio poeta turco che, accovacciato sotto un platano, mentre faceva gorgogliar l'acqua nel globo di cristallo del suo narghilè, guardava correr le nuvole bianche nel cielo azzurro, io domandai perchè Dio aveva, con tanta parsimonia, misurato il tempo all'uomo? — Ed egli, tra due boccate di fumo, sorridendo mi rispose: — Perchè prevedeva che l'avremmo sciupato. A che pro dar mille freccie all'arciere che ne ha venti e le lascia consumar dalla ruggine?

D. A. PARODI.

SCIARADA.

È l'*intero*
Sol *secondo*
Del *primiero*.

Spiegazione della Sciarada a pag. 363:

Ver-detto.

FRATELLI TREVES, Editori

MILANO, Via Solferino, N. 11.

NUOVE STRENNE PEL 1878

OPERE DI GRAN LUSSO

L'INDIA

viaggio nell'India Centrale e nel Bengala di **LUIGI ROUSSELET.** Uno splendido volume di 640 pagine in-4 gr. con 303 incis. intercalate nel testo e 30 quadri staccati a doppio fondo.

Lire 40

Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro

Lire 55

LA SVIZZERA

descritta da **WOLDEMARO KADEN**, con illustrazioni di **ALESSANDRO CALAME** e **ARTURO CALAME**, ed altri celebri artisti. Uno splendido volume di 516 pagine in-4 grande con 253 incisioni e 64 quadri staccati a doppio fondo.

Lire 35

Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro

Lire 50

ITALIA, viaggio pittoresco dall'Alpi all'Etna, di **C. Stieler, E. Paglus, W. Kaden,** ed altri scrittori. Uno splendido vol. di 576 pag. in-4 gr. con 420 ine. Intercalate nel testo e 72 quadri staccati a doppio fondo. L. 30. — Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. L. 65.

LA SACRA BIBBIA, tradotta da monsignor **Martini** con note, sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano. Due magnifici volumi di complessive pag. 1029 a due colonne in foglio gr., illustrate da 230 grandi quadri di **GUSTAVO DORÉ** staccati dal testo e ogni pagina del testo ornata da *Enrico Giacomelli.* — Edit. di lusso. I due vol. in brochure L. 90. — Legati in tela e oro L. 100. Edizione di gran lusso su carta sopraffina a soli 300 esemplari. L. 180. — Legati in tela e oro L. 200.

ALBUM DELLA SACRA BIBBIA, 230 grandi quadri di Gustavo Doré. Ediz. di gran lusso leg. in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati L. 150.

LA RUSSIA

descritta ed illustrata da

DIXON, BIANCARDI, MOYNET, VERESCHAGUINE, HENNIET, VAMBÉRY e dal prof. ANGELO DE GUBERNATIS.

2 vol. in-8 gr. di complessi. pag. 860 e 2 col. illustr. da 400 incis. L. 15. - Leg. in un sol vol. in tela e oro. - L. 17.

GRANDI DIZIONARII UNIVERSALI di

Economia politica e del commercio

del prof. **GEROLAMO BOCCARDO**

Due grossi volumi di complessive pag. 2272 in-8 a due colonne. — **Lire 40.**

Legato con dorso di marocchino e oro **Lire 50.**

Storia e Geografia

compilato da **GUSTAVO STRAFFORELLO**

Un grosso volume di complessive pagine 2250 in-8 a due colonne. — **Lire 40.**

Legato con dorso di marocchino e oro **Lire 45.**

DIZIONARIO UNIVERSALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, compilato da **MICHELE LESSONA** e **CARLO A-VALLE.** Un grosso volume di pagine 1392 in-8 a due colonne L. 35. — Legato con dorso di marocchino e oro L. 30.

EDIZIONE ILLUSTRATA DELLA

STORIA DI UN BOCCONE DI PANE

Lettere ad una ragazzina sulla vita dell'uomo e degli animali, di **GIOVANNI MACÈ**

Opera adottata dalla Commissione Universitaria dei libri di premio. *Nona edizione* italiana. Un bel volume in-8 di 400 pagine illustrato da 13 incisioni. — **LIRE QUATTRO.**

IL VETRO E LE PORCELLANE

di **LUIGI FIGUIER**

Un vol. in-8 di 336 pag. a due col. illustr. da 280 incis.

L. 7 50.

Legato in tela e oro. **L. 9 50.**

SAPONE, SALE, ZOLFO

di **LUIGI FIGUIER**

Un vol. in-8 di 296 pag. a due col. illustr. da 146 incis.

L. 6.

Legato in tela e oro. **L. 8.**

Del FIGUIER abbiamo pure pubblicato la splendide edizioni

LA VITA E I COSTUMI DEGLI ANIMALI (6 vol.) **L'UOMO E LE RAZZE UMANE** (3 vol.), la **STORIA DELLE PIANTE,** la **SCIENZA IN FAMIGLIA.**

STORIA DEGLI USI NATALIZII

PRESSO I POPOLI INDO-EUROPEI

DEL PROF. **ANGELO DE GUBERNATIS.**

Lire 3.

IN RISAIA

RACCONTO DEL NATALE

DELLA **MARCHESA COLOMBI.**

Lire 2.

COSTANTINOPOLI

DI **EDMONDO DE AMICIS.**

2 vol. — Lire 6 50.

RICORDI

DI **ERMINIA FUÀ FUSINATO**

Lire 3.

Biblioteca Educativa Illustrata.

MISS MAC INTOSCH. Racconti di Zia Caterina.
MAYNE-REID. Al Mare!
HERZL e SMIDOCK. Storielle brevi.
MORANDI (Felicita). Ida e Clotilde.

Ciascun volume **L. 2 50.** — *Legato in tela e oro* **L. 3 25**

Di questa Biblioteca sono pubblicati 11 volumi

BIBLIOTECA DI VIAGGI.

PAILLÈS. L'arcipelago Tahiti e le isole del Pacifico	L. 2 —	LAZZARO. La Serbia durante la guerra del 1876.	L. 3 —
BOTTONI. Da Genova a Batavia	» 3 —	DEYROLLE. Viaggio nell'Armenia e nel Lasistan	» 3 —
GARROLINI. Ricordi di Spagna	» 2 —	YRIARTE. Trieste e l'Istria	» 2 —
DIXON. La Conquista Bianca	» 5 —	— Il Montenegro	» 2 50
		— La Dalmazia	» 4 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere Una Lira cadauno volume.

Di questa splendida raccolta che comprende tutti i viaggi del secolo XIX ricamente illustrati dietro gli schizzi dei viaggiatori stessi, sono pubblicati 50 volumi. — La raccolta completa costa L. 131 50; legata L. 180.

Strenna dell'« Illustrazione Italiana » per il 1878. in-8 illustrata da 37 incisioni in legno. — Lire 2 50.

Strenna pei bambini, di **LUIGI SAILER.** — Lire 1 50.

IL GIRO DEL MONDO

GIORNALE DI GEOGRAFIA, VIAGGI E COSTUMI

Volume quinto (1° semestre 1877).

Viaggio in Grecia, di E. BELLE. — Pechino e il Nord della Cina, per T. CHOUZÈ. — Toscana e Umbria (le città ignorate: Empoli, San Gimignano, Volterra), per F. WEY. — Le meraviglie della valle di Yosemiti, per T. KIRCHHOFF. — La Conquista bianca di G. HEPWORTH DIXON. — Odoardo Beccari ed i suoi viaggi, di E. H. GIGLIOLI. — L'Odissea del TEGETTOFF e le scoperte dei luogotenenti PAYER e WEYPRECHT tra gli 58° e 83° di latitudine nord. — L'Indostan, di LUIGI ROUSSELET.

Volume sesto (2° semestre 1877).

Attraverso l'Africa, per il luogotenente VERNEY-HOVETT CAMERON. — Viaggio a Palmira, della signora LIDIA PASCHKOFF. — Viaggio da Tiflis a Stavropol per la gola del Dariai, pel signor BIANCARDI. — Viaggio nel Lasistan e nell'Armenia, di T. DEYROLLE. — Rivista geografica pei signori E. MAUNOIR e H. DUVERNIER. — La Dalmazia per C. YRIARTE. — Il Montenegro, per C. YRIARTE. — L'Indostan, di L. ROUSSELET. — Pechino e il Nord della Cina (fine), per T. CHOUZÈ. — — Viaggi di CARLO PIAGGIA.

Ciascun volume fa opera da sè.

Prezzo d'ogni volume: **Lire 10.** — Legato in tela ed oro: **Lire 12.**

MUSEO DI FAMIGLIA

LETTURE ILLUSTRATE

Volume settimo e ottavo (1877)

Prezzo di ciascun vol. di 336 pag. a 2 col. splendid. illustr. **Lire 6.** — Legato in tela e oro **Lire 8.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno IV - 1877

Due magnifici volumi di 816 pag. in foglio a 3 colonne con circa 600 grandi incisioni.

Prezzo di ciascun volume: **Lire 18.**

Il Catalogo completo dei Libri per Strenne della casa TREVES, viene mandato gratuitamente a quanti ne fanno domanda.

INVENZIONI

L'OROLOGIO CONTROLLORE CASPANI.

Cominciamo col presentare tante e tante condoglianze ai signori automedonti delle pubbliche vetture! Una delle piccole risorse del mestiere se ne va: i quarti d'ora di differenza nelle corse non fioccheranno più nelle loro saccocce, e le persone che trasportano non troveranno più che trenta o quaranta minuti facciano una bella oretta per il fantastico orologio del vetturino.

A Milano, dove nella vita, è stato tradotto in italiano il vecchio *times is money*, è stata fatta e messa in pratica una invenzione che taglia corto a tutti i voli pindarici usati, tra le volubili ore, dai fiaccheral. L'orologio controllore, invenzione del signor Gaetano Caspani, del quale diamo oggi il disegno, è già per il pubblico milanese, che va in vettura, e sarà probabilmente presto per tuttele altre città

L'eterna clepsidra che regola il tempo

e, ciò che non val meno, la borsa!

Quest'orologio serve a indicare il numero delle corse fatte dalla vettura che ne è fornita e le durate rispettive di queste corse. Perchè uno dei due quadranti dia chiaramente l'indicazione del tempo che ha impiegato per

L'OROLOGIO CONTROLLORE CASPANI.

via, basta aver la precauzione che la banderuola si alzi quando prendete la carrozza e si abbassi quando la licenziate. La indicazione mediante fori rimane fissa nel quadrante, il quale segna anche i minuti.

Si capisce quante contestazioni fra passaggieri e vetturali diventino inutili in grazia di quell'orologio, e quanta sicurezza i proprietari delle pubbliche vetture ottengano sul numero e sulla durata delle corse.

Altri piccoli comodi sono poi che la banderuola, secondo che è alzata o no, indica anche da lontano se la vettura è già noleggiata, e che l'orologio, quando siete nella vettura, vi sta dinanzi e avendo fretta e affari ricordandovi che l'esattezza è il dovere oltre che dei re, anche dei gentiluomini, potete essere esatti come un cronometro inglese.

Quest'orologio si applica anche alle vetture scoperte, e ci dicono che con qualche modificazione, già indicata dal suo autore, potrà misurare anche il percorso dei ruotabili e servire di controllo alle guardie notturne.

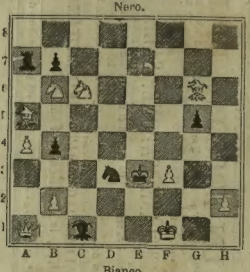
Insomma l'orologio Caspani è un piccolo meccanismo di.... morale pratica! È un'invenzione utile, che da Milano, che ha già la gloria del migliore e più pulito servizio di vetture pubbliche, si spargerà certo per tutta l'Italia e per tutto il mondo.

SCACCHI

PROBLEMA N 50.

Dal Circolo della Loggia di Capodistria dedicato al signor Luigi Minio.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta al terzo colpo.

Soluzione del Problema N. 46:

Bianco.	Nero
1 A b8-c1	1. R e5-d4 (a-b)
2. A c1-b2 matta.	
(a) 2. A c1-f4 matta.	1. R e5-d6
(b)	1. R e5-f5
2. C b5-d7 matta.	

Scelte dei signori Dilettanti caffè Bortignoni, Bassano vicentino; Marchese E. Centurione, Francoforte S. M.; Guglielmo Karcia, Vienna; Giovanni Guarda, Valdobbiadone; Caffè di Pomponesco; Rag.° G. Orefici, Brescia; Emilio Frau, Lione; Antonio Paladini, Livorno.

CORRISPONDENZA. — Dilettanti caffè Vieusseux, Firenze. Esamineremo la vostra osservazione con più agio.

Dirigere le corrispondenze alla *Sezione Scacchistica*, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, *Milano*.

REBUS.

G. De Franceschi.

Spiegazione del Rebus del N. 379:

Accade più volte che chi ti biasima t'invidia.

PULLNA (Boemia). La più vecchia e la migliore acqua minerale naturale *Purgativa* e *Alterante* conosciuta. Contiene in un litro d'acqua l'enorme quantità di Sessantadue grammi di Sali, secondo l'analisi fattane da Barruel.

L'Acqua di Pullna, raccomandata caldamente dai medici più celebri, è di una efficacia non comune nelle infiammazioni del sangue, catarri intestinali, imbarazzi gastrici, digestioni difficili, infiammazione del fegato, della milza, le emorroidi, la pletora intestinale, ecc. *L'Acqua di Pullna* è impiegata con successo in tutte le malattie della donna, itterizie croniche, infiammazione dell'utero. Per i fanciulli è un purgante eccellente e non irritante.

Dose: Un bicchiere da vino (ai fanciulli basta darne uno o due cucchiai da tavola) temperata con latte riscaldata e da prender al mattino a digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto. Dieta poco scrupolosa. Si vende ovunque a prezzo moderato.

ANTONIO ULBRICH,
Figlio del fondatore, Direttore generale.

Controllo originario: Ogni bottiglia di terra deve portare impressa la marca:
PULLNER BITTERWASSER
GEMEINDE PULLNA
e la capsula:
PULLNER-GEMEINDE-BITTERWASSER.

CAMPANELLI ELETTRICI
Medaglia d'argento
FRATELLI ZEDA
fornitori delle ferrovie dell'Alta Italia.
Milano, Via Orso, 11.

LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS de décembre contient trois belles gravures hors texte: Le portrait d'*Alexandre Dumas, fils*, gravé par M. Mongin, d'après le tableau de Meissonier; un *Paysage de Salomon Ruysdael*, eau-forte de M. G. Greux, et une très-remarquable héliogravure de M. Rouselon, d'après un dessin d'A. Dürer: *Samson terrassant les Philistins*. Les articles, accompagnés d'illustrations, sont de MM. Paul Mantz (musée d'Augsbourg), G. Démay (le costume sacerdotalis, Ch. Eparussi (les dessins d'Albert Dürer), Louis Gonse (musée Wicar), etc., etc. — (68 francs par an en Italie. Chez MM. Treves frères à Milan).

CODARA EUGENIO, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.